

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX — Vol. XXXIII

Firenze, 2 Marzo 1902

N. 1452

**Sommario:** La situazione — Le gabelle nell'esercizio 1900-901 — Bilanci comunali (I Capoluoghi di Provincia) — La questione dei premi agli zuccheri (Il "Golden Club" e i dazi compensatori) — La statistica degli scioperi in Italia e in Francia — Rivista economica (*La questione dei ferrovieri*) — Il movimento del porto di Genova nel 1900 — I pescatori italiani in Grecia, — Il debito pubblico italiano nel 1900-901 — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1901 — Cronaca delle Camere di Commercio (Genova, Mantova) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Annunzi.

## La situazione

Quando dei cittadini, o perchè abbiano meriti speciali, o perchè sia da molti creduto che ne abbiano, od anche soltanto perchè le circostanze li conducono, sono chiamati ad essere membri del Governo od a consigliare e guidare i partiti in che si divide la nazione, per questo solo, noi crediamo che assumano dei doveri imperiosi a cui non possono mancare, senza venirmeno in pari tempo alla onestà politica ed alla responsabilità che si assumono.

Ora, se volessimo giudicare in questo momento con poche parole la situazione, non potremmo a meno di dire che i nostri uomini di Governo ed i capi di partito hanno assolutamente dimenticati i più elementari loro doveri, od hanno mancato di quella buona fede, senza la quale non vi può essere convivenza politica.

E cominciamo pure dal Governo.

Era suo programma, esso affermava, di applicare largamente la libertà.

Salendo al potere in un momento nel quale si era attraversato un periodo di tentativi per far trionfare un principio di reazione, godendo la fiducia del Sovrano che pareva esso pure animato da sentimenti schiettamente liberali, gli attuali Ministri dichiaravano di volere fare *l'esperimento di una politica di libertà*. Strana frase, la quale dimostra come non sieno ancora cancellate in Italia le idee dei Governi passati, perchè la libertà è già garantita dallo Statuto come regime normale, e non dovrebbe dipendere da nessun Governo l'applicarla più o meno largamente. Essa è un diritto.

Le condizioni parlamentari avevano obbligato il Ministero, che era un anno fa Ministero di minoranza, di cercare l'appoggio dei partiti della Estrema Sinistra, forte di un centinaio di voti. Ma subito dalla Opposizione fu avvertita la difficoltà di una simile alleanza, perchè quasi tutta la Estrema Sinistra si dichiarava antimo-

narchica e metteva quindi in difficile condizione il Ministero, i cui membri sono tutti devoti alla Monarchia.

Però, e perchè si trattava di impedire lo avvento al Governo di un gruppo che, a torto od a ragione, è ritenuto reazionario, od almeno ha fatto di tutto per farsi creder tale; e perchè il maggior nucleo della Opposizione è guidato da un uomo, certamente istruito, tenace e indipendente, ma nello stesso tempo indisciplinato, sordo ad ogni consiglio e per parecchi incidenti occorsi, creduto non propenso a ponderare i mezzi politici di cui si serve; — pareva di poter credere che il Ministero o gli uomini più in vista del Ministero avessero avuto dai capi della Estrema Sinistra affidamenti tali da essere sicuri che la applicazione di una politica liberale, di cui specialmente la Estrema Sinistra avrebbe potuto giovare, non sarebbe stata considerata solamente come un mezzo transitorio, ma come un sistema da cui il paese avrebbe ricavato benefici.

E per qualche tempo parve che questi affidamenti esistessero realmente, tanto che la stampa di Opposizione, la quale non mancò di essere con le sue gonfiature indiretta istigatrice dei dissensi e dei conflitti, tentava di dileggiare i capi della Estrema Sinistra per la loro moderazione.

Intanto di questo stato di cose della politica, il paese si avvantaggiò economicamente; poichè con sufficiente tranquillità, si sistemarono in molti punti del paese interessi divergenti tra padroni ed operai, che prima d'ora erano stati soffocati dall'intervento del Governo minacciate la violenza.

Il programma del Ministero su tale materia era stato chiaramente formulato: lo Stato deve essere neutrale nei conflitti tra interessi privati ed il suo ufficio deve essere quello di mantenere l'ordine pubblico.

Formula recisa, ma che non può essere respinta da alcuno che abbia un giusto concetto dell'ufficio dello Stato e degli scopi a cui deve mirare.

Ed il movimento, ripetiamo sufficientemente pacifico — nonostante le continue esagerazioni

della stampa di Opposizione, la quale non tanto contro il programma, quanto contro le persone di alcuni Ministri si infiammava — aveva già riscosse le simpatie anche di molti, dapprima incerti e timorosi; così che alla fine dell'anno decorso il Ministero in paese e nella Camera elettiva contava una notevole maggioranza.

Che cosa è avvenuto nei due mesi di Gennaio e Febbraio?

Evidentemente o il Ministero non aveva avuti gli affidamenti che si erano lasciati credere dati dalla Estrema Sinistra; o la Estrema Sinistra ha mancato alla buona fede politica.

Nel primo caso il Ministero è colpevole di leggerezza, poichè non doveva assumere un atteggiamento che lo costringeva a governare coi voti di quella Estrema Sinistra, di cui ignorava gli intendimenti e le immediate aspirazioni.

Nel secondo caso, si può rinfacciare al Ministero di essersi fidato di chi poi doveva mancargli di fede, ma la colpa evidentemente ricade sui Capi della Estrema Sinistra, i quali mostrano di non avere il sentimento dei loro doveri verso il partito e verso il paese.

Non verso il partito, perchè non possono sperare certo di vedere in breve tempo installata la repubblica, od attuato il socialismo od il collettivismo; sanno anzi e lo hanno essi stessi confessato, che si deve procedere per evoluzione e che l'attuazione del programma è così lontana da non sapere nemmeno formularne le linee generali definitive. Se la loro azione verso i loro adepti è stata tale da spingerli a movimenti eccessivi o non conciliabili colla realtà delle cose, essi hanno traditi i loro stessi amici in quanto un regime di reazione impedirà o ritarderà il conseguimento anche di quei miglioramenti, che sotto l'egida della libertà e colla neutralità dello Stato, le classi lavoratrici avrebbero potuto ottenere.

Mostrarono di non avere il sentimento del dovere verso il paese, poichè per quanto possono credere che al di fuori della repubblica o del socialismo o del collettivismo non vi sia salute, non possono disconoscere che lo stesso conseguimento del bene a cui mirano, non si può raggiungere se non coll' assiduo lavoro, coll' aumento della ricchezza generale, e questo non è possibile quando le agitazioni politico-economiche oltrepassino una certa misura.

Che se poi i Capi della Estrema Sinistra cercassero di giustificarsi asserendo che non volevano che si arrivasse al punto pericoloso in cui pare si sia arrivati, ma che le masse in alcuni casi hanno loro forzata la mano, bisogna rispondere loro che i cittadini ai quali manchi l'autorità, la influenza e il prestigio, non hanno diritto di mettersi alla testa di movimenti popolari che non sappiano organizzare e guidare fino a quel punto, oltre il quale il movimento si ritorce a danno dello stesso partito che lo promuove.

Ma l'ordine del giorno approvato da una parte dell' Estrema Sinistra e il discorso Sacchi contengono concetti tali da farci credere che delle ipotesi da noi proposte, una sola sia la vera; che cioè il partito socialista, od almeno i Capi di esso, prendano un atteggiamento simile a quello dei

clericali, che si considerano fuori del paese, nemici degli altri cittadini che non sieno del loro partito, desiderosi non del bene, ma anzi del male, affinché quanto più difficile sia la situazione, tanto più facile sia la propaganda, fatta tra i malcontenti.

Questo modo scettico però di prender parte alla vita del paese considerandosi quasi estranei oltre alle sue vicende, questo stare in una specie di agguato per approfittare di ogni causa di malcontento, per vivere quasi dell'odio e dell'invidia, che essere sommamente antipatico, è anche metodo che in ultima analisi porterà a suo tempo frutti amari nello stesso socialismo.

Noi consideriamo il socialismo una utopia, e crediamo che — come ordinamento della società economica — non possa riuscire; ma abbiamo sempre visto e giudicato con benevolo intendimento l'opera dei socialisti, in quanto molte delle loro aspirazioni possono essere comuni a tutti quelli che desiderano il progresso sociale. — Se non che la storia è là ad ammaestrarci che mai ed in nessun luogo un partito è riuscito a qualche cosa, quando fu dominato dall'egoismo, quando volle basarsi sull'odio, quando ebbe per capi uomini che fecero dell'entusiasmo a freddo. <sup>4)</sup>

A noi pare intanto che, appena calmati gli animi, si presenterà molto chiaro un quesito: — che volete voi, socialisti? — vi lagnavate della repressione, e vi mostrate incapaci di vivere nella libertà, che pure vi è tanto contrastata?

E se risponderanno: noi amiamo un periodo di libertà per approfittarne e poi aspiriamo ad un periodo di reazione per approfittarne ancora; — la impressione di una simile linea di condotta sarà il disgusto e con esso la disistima.

Del resto non meno biasimevole è la condotta della Opposizione, perchè se si comprende la divisione politica, non si può giustificare che uomini i quali aspirano al reggimento della cosa pubblica, usino nella lotta politica gli stessi metodi di quei partiti che si dichiarano apertamente rivoluzionari o quasi.

E la Opposizione, da un anno a questa parte, ha assunta una posizione di battaglia contro la stessa Corona, facendo nascere il convincimento che

<sup>4)</sup> A questo proposito non è senza interesse riportare dal *Giornale d'Italia* il seguente dispaccio da Milano:

« Ieri sera, alla Camera del lavoro, l'on. Cabrini, discutendo la questione della militarizzazione dei ferrovieri, pronunziò un vibratissimo discorso contro il Governo, e accusò la Commissione dei ferrovieri di avere, col suo contegno, dato prova di debolezza.

« Rispose l'on. Turati con un fiero discorso che fu tutta una spietata requisitoria contro il Cabrini. L'on. Turati disse che la responsabilità della grave attuale situazione si deve ricercare più che nel campo del Governo nell'azione del gruppo parlamentare socialista e del gruppo repubblicano. La condizione attuale, disse il Turati, mentre imperversa la più grave, la più terribile, la più spaventosa delle crisi economiche che abbiano mai turbato non solo l'Italia ma tutta l'Europa (?) doveva suggerire al Cabrini un linguaggio assai diverso e una critica all'ordine del giorno dei ferrovieri più leale. Il Turati finì respingendo sdegnosamente, a nome di tutta la Commissione dei ferrovieri, l'accusa di essere fiacca e sleale. L'on. Turati, sebbene l'ambiente fosse evidentemente montato dal discorso Cabrini, fece una profonda impressione col suo forte discorso ».

se domani l'on. Sonnino fosse assunto al potere, lo sarebbe contrariamente agli intimi sentimenti del Monarca. Ora si può giustificare in alcuni uomini la impazienza di arrivare al potere, anche se consista in continue dichiarazioni di indifferenza; si può spiegare il risentimento per certi fatti che quasi mostrerebbero un proposito deliberato di non affidargli la direzione della cosa pubblica, si può spiegare infine, anche un certo eccesso di presunzione nel credere di avere metodi di governo così buoni che sia dannoso ritardarne alla Nazione il godimento, — ma non si può comprendere e spiegare che la propria, anche legittima ambizione, si spinga al disopra di quella irresponsabilità a cui, per necessaria finzione costituzionale, si è collocato il Trono.

E non vi ha dubbio alcuno che l'Opposizione non tanto in Parlamento quanto fuori, ha cercato di mettere il Ministero nel massimo imbarazzo, creandogli apertamente o con abilità raffinata, i maggiori ostacoli. Si dice che questo sia appunto l'ufficio della *politica*, e non diremo di no; ma quando oltrepassa certi limiti, anche l'Opposizione incontra necessariamente l'effetto che incontrano tutti gli eccessi.

Così l'on. Sonnino, senza volerlo, e probabilmente senza meritargli, è diventato un nome che significa reazione e che perciò appunto desta resistenze che, a chi conosce la vita parlamentare, devono apparire quasi insormontabili. Troppo gli organi della Opposizione hanno biasimato il Ministero per atti che non meritavano biasimo, troppo spesso essa ha giudicato che l'indirizzo della politica interna portasse a rovina, per non lasciar credere che se la Opposizione ottenesse il potere, seguirebbe un indirizzo opposto, cioè di vigorosa e larga diminuzione delle libertà statutarie.

Sappiamo benissimo che l'on. Sonnino protesta contro questo giudizio e dichiara di esser liberale, ma la fama bisogna meritarsela con una perseverante condotta e bisogna essere liberali fuori del Governo, per potere in politica, essere ritenuti tali quando si sia al Governo.

E se accumuliamo assieme le coerenze dell'on. Sonnino, dalla imposta sulla rendita, al dazio sui cereali, alla spedizione d'Affrica per il tempo in cui era Ministro; e poi quando divenne capo del partito aspirante al potere, il decreto-legge sui provvedimenti di sicurezza; il sacrificio dell'on. Colombo, la mozione Digny, l'abbandono dell'on. Saracco, e giù giù fino alla votazione colla scheda bianca per la elezione del Presidente, sono tutti atti nei quali non si vede un programma opposto ad un altro programma, un indirizzo opposto ad un altro indirizzo, ma un procedere tortuoso, che può trovare qualche momentanea alleanza, ma che non può affidare per la salda cementazione sopra un metodo di Governo.

E così è avvenuto che molti, non amici dell'on. Giolitti, non si schierino contro di lui perchè provano ripugnanza ancora maggiore verso l'onorevole Sonnino.

Questa situazione, che va diventando sempre più tesa, quale esito potrà avere?

Non è possibile nessuna previsione. Siamo in una condizione di cose nella quale pochi voti

possono decidere ciecamente di tutto un periodo della vita politica del paese. Una ventina di Carneadi o non votando, o votando per l'uno o per l'altro indifferentemente, può determinare, senza giusto motivo l'una o l'altra soluzione.

Ma ciò che è chiaro però è questo che facciano i Carneadi cadere la bilancia più in qua o più in là, la situazione non muterà mai, se i Capi dei partiti e gli uomini che sono al Governo non sentono tutto il dovere che loro incombe davanti al paese, e non comprendono che le moltitudini si vanno schierando contro tutti, perchè non trovano sufficiente corrispondenza tra i propositi e gli atti.

La mancanza di buona fede politica, dà in politica, gli stessi effetti che dà la mancanza di buona fede commerciale nel commercio.

La politica, per mezzo della quale si maturano per una o per altra via gli interessi del paese, ha bisogno di essere guidata dalla *serietà* degli intendimenti e degli atti di coloro che ne sono i rappresentanti.

Se no, diventa un giuoco da ragazzi, che tollerato per un poco del paese, può però un giorno o l'altro far gettare il grido irresistibile: ne ho abbastanza delle vostre ragazzate.

## LE GABELLE NELL'ESERCIZIO 1900-901

Nel presentare al ministro delle finanze la consueta relazione sull'amministrazione delle gabelle, il direttore generale comm. Busca, dichiara che la gestione 1900-901 offre risultati quali non erano mai stati conseguiti. E infatti mai come nell'anno finanziario chiuso il 30 giugno u. s., le entrate delle gabelle sono state tanto copiose. I 389 milioni di lire dell'esercizio 1899-900, i quali a loro volta rappresentavano il migliore dei risultati sino allora conseguiti sono saliti a poco meno di 433. Però, abbiamo rallegrarci di questo risultato con molta moderazione, perchè tre quarti di quell'aumento, ossia di quei 44 milioni, sono dovuti al reddito del dazio sul grano, sicchè astraendo da questo fattore aleatorio, l'aumento risulta di 10 milioni e certo non è trascurabile, non tale però da impressionare così favorevolmente come la cifra primitiva.

Tuttavia nell'insieme le cose procedono bene e la conferma di questo fatto si ha anche nella circostanza che gl'interessi della finanza sono stati danneggiati dalla crescente sostituzione dello zucchero indigeno, che paga meno, a quello estero e dalla riduzione del dazio sul caffè stabilita in seguito all'accordo col Brasile del 5 luglio 1900. Il fatto è che negli ultimi cinque anni i redditi gabellari sono andati progressivamente crescendo come può vedersi da questo prospetto:

	Reddito gabellario		Reddito del grano
	compreso il grano	escluso il grano	
1885-86 milioni	306.5	295.2	11.2
1890-91 >	352.3	327.6	24.6
1895-96 >	382.6	318.8	63.8
1896-97 >	359.0	326.8	32.2
1897-98 >	370.9	337.1	33.7
1898-99 >	370.9	343.6	27.3
1899-900 >	388.9	348.4	40.5
1900-901 >	432.8	358.5	74.2

Così dal 1895-96 a oggi l'aumento è stato di 40 milioni e più, anche non tenendo conto del grano.

Passando all'analisi delle tre fonti principali delle entrate gabellarie, ossia delle dogane, delle tasse di fabbricazione e dei dazi di consumo troviamo che le dogane hanno reso milioni 261,7 contro 243 nel precedente esercizio, le tasse di fabbricazione 90 milioni contro 64,2 e i dazi di consumo milioni 80,9 quasi senza variazione.

Le dogane, escluso il reddito del grano in milioni 74,2, hanno reso quasi 187 milioni e mezzo in diminuzione di milioni 15,6. Questa diminuzione nella parte, per così dire, stabile delle entrate doganali, è dovuta al grande assottigliamento cui andò soggetta l'importazione dello zucchero estero a causa dell'incremento verificatosi nella produzione indigena, incremento che spiega il forte aumento per converso verificatosi nel reddito delle tasse di fabbricazione. È avvenuto insomma uno spostamento parziale di entrata, ma questo rende necessario e utile di vedere un po' addentro come procedettero le riscossioni doganali per gli altri prodotti. Ecco un prospetto che mette in chiaro questo punto:

	QUANTITÀ		RISCOSSIONI			
	1900-901	differenza nel 1900-901	1900-901	differenza nel 1900-901		
Spiriti (compresa la sopratassa) ... Ett.	11,066	+	28	1,677	+	154
Petrolio... Q <sup>li</sup>	720,258	+	11,948	34,572	+	573
Caffè.....	154,377	+	15,075	20,204	-	691
Zucchero.....	399,635	-	184,972	35,327	-	16,283
Grano... Tonn.	990,612	+	450,187	74,296	+	33,764
Cotone gr. Q <sup>li</sup>	1,169,643	-	149,744	3,509	-	499
<b>Totale dei prodotti fiscali</b>				<b>169,495</b>	<b>+</b>	<b>17,068</b>
Materie necessarie all'industria...				14,467	-	3,425
Prodotti fabbricati.....				40,313	+	1,066
Generi alimentari.....				18,428	-	275
Prodotti vari.....				5,562	+	1,433
				<b>78,770</b>	<b>-</b>	<b>201</b>
<b>Totale dazi d'importazione e sopratasse di confine.....</b>				<b>248,265</b>	<b>+</b>	<b>16,867</b>
Dazi di esportazione.....				831	-	121
Tassa speciale di una lira per tonnellata sugli zolfi di Sicilia.....				540	+	10
Diritto di statistica.....				2,520	+	551
Proventi doganali vari.....				1,731	-	64
<i>Diritti marittimi:</i>						
Tassa d'ancoraggio.....				7,434	+	717
Altri diritti marittimi.....				463	+	127
<b>Totale dogane e diritti marittimi</b>				<b>261,784</b>	<b>+</b>	<b>18,087</b>

Sicché, eliminando dal reddito delle dogane non solo il grano, ma anche lo zucchero divenuto pur esso aleatorio, si ha per gli altri ceptiti nell'ultimo esercizio rispetto al precedente un aumento di reddito di lire 606,000, dovuto agli spiriti, al petrolio, ai prodotti, fabbricati, ecc. Senza il maggior provento del grano, la finanza avrebbe perduto oltre 15 milioni e mezzo e ciò per la minore importazione dello zucchero.

Nell'ultimo esercizio, i prodotti non fiscali rappresentano il 30,1 0/0 della totale entrata doganale, quelli fiscali il 64,7, gli altri il 5,2; ma perchè si abbia un'idea più precisa del contributo proporzionale dei principali prodotti, riproduciamo questo prospetto:

	1897-98	1898-99	1899-900	1900-901
<b>Prodotti non fiscali.....</b>	<b>29.2</b>	<b>31.3</b>	<b>32.5</b>	<b>30.1</b>
<b>Prodotti fiscali</b>				
Zucchero.....	26.9	27.5	21.1	13.5
Grano.....	13.9	11.3	16.6	23.4
Petrolio.....	13.7	14.4	14.0	13.2
Caffè.....	8.7	7.9	8.6	7.7
Cotone greggio.....	1.6	1.6	1.6	1.3
Spirito.....	0.8	0.9	0.6	0.6
<b>Totale...</b>	<b>65.6</b>	<b>63.6</b>	<b>62.5</b>	<b>64.7</b>
Dazi di esportazione....	0.4	0.4	0.4	0.3
Diritto di statistica....	1.0	0.9	0.8	1.0
Tassa speciale sugli zolfi di Sicilia.....	0.2	0.2	0.2	0.2
Diritti marittimi.....	2.9	2.9	2.9	3.0
Proventi vari.....	0.7	0.7	0.7	0.7
	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Quanto al confronto tra le previsioni e gli accertamenti, è da notare che l'entrata doganale prevista era di 230 milioni e mezzo, sicché l'accertamento superò la previsione di milioni 31,2.

Le tasse di fabbricazione che resero nel 1895-96 circa 41 milioni e mezzo, fruttarono 90 milioni nell'ultimo esercizio chiuso. La loro previsione era stata di milioni 88,8, sicché vi fu un aumento di quasi 1,300,000 lire.

Analizzando le varie fonti di queste entrate, troviamo che gli spiriti hanno reso 30,781,000 lire, in aumento di 75,000, differenza esigua ma che attesta che il notevole miglioramento di 3 milioni circa di lire ottenuto nel 1899-900, rispetto al 1898-99, non era stato eventuale, ma assumeva intrinseco carattere di stabilità.

Si può dire che la somma di 30,7 milioni tratta dall'alcool nell'ultimo esercizio, sia la maggiore che la finanza abbia mai conseguito, giacché il reddito maggiore di lire 31,845,000 del 1886-87 era dovuto alla spinta che ebbe la fabbricazione dell'alcool, quando sapevasi dell'aumento di tassa di poi recato dalla legge 16 giugno 1887.

La quantità di spirito fabbricato nel 1900-901 fu di 194,933 ettolitri a 100° contro 197,771 dall'esercizio precedente.

Lo zucchero che nell'esercizio 1898-99 aveva reso 4 milioni di lire, nel 1900-901 fruttò circa 40 milioni e mezzo.

L'aumento di 25 milioni sul reddito del 1899-900 è dovuto: 1° agli effetti della legge 1° marzo 1900, la quale portando da 1500 a 2000 grammi il rendimento per ettolitro dei sughi defecati, posti a base della liquidazione della tassa, ha fatto sì che il tributo riuscisse riscosso nella misura di lire 67,20 per quintale di zucchero, fissata dalla legge, mentre prima per l'adozione di un coefficiente che non era in relazione col rendimento reale, il tributo stesso veniva, nel fatto ad essere riscosso nella misura di L. 50,40 al quintale. In altri termini la finanza rispetto al

passato, riscuote ora lire 16,80 in più per ogni quintale di zucchero greggio fabbricato; 2° il più accentuato incremento della produzione indigena dello zucchero salita tra i due ultimi esercizi da 308,210 quintali a 601,254 mentre le fabbriche a loro volta si portarono da 13 a 28. Così gli effetti finanziari della nuova legge si tradussero in un ricupero di 10,101,000 lire, e quelli dell'aumentata produzione in un maggiore introito di 14,769,000 lire.

La birra ha fruttato 2,387,000 lire in aumento di 268,000; la produzione va continuamente aumentando e ora supera i 16 milioni e un terzo di litri. Le acque gassose resero 543,000 lire in aumento di 19,000; le polveri piriche 1,198,900 in aumento di 37,900; la cicoria preparata e gli altri succedanei del caffè 1,494,281; il glucosio 820,654 lire con l'aumento di 42,654 lire.

Nel 1900-901 i fiammiferi resero 7,421,000. È continuata la diminuzione nel numero delle fabbriche, pur essendo aumentata la produzione, il che conferma che la produzione tende sempre più ad accentrarsi negli opifici di maggiore importanza. La tassa sulla raffinazione degli oli minerali ha reso 201,000 lire. Finalmente il gas, luce e l'energia elettrica hanno dato, insieme, alla finanza 4,807,000 lire in aumento di 435,000 lire, al quale ha contribuito principalmente l'energia elettrica.

Quanto al dazio consumo il suo gettito di quasi 81 milioni deriva per milioni 13,3 dal comune di Napoli, in diminuzione di 319,000 lire per 17,3 milioni dal comune di Roma in aumento di 291,000 e per 50,209,000 dagli altri comuni.

Finalmente, conviene notare che per riscuotere milioni 432,8 di entrate gabellarie si sono spesi milioni 48,7, sicché il reddito netto dell'azienda rimane di 384 milioni contro 340,7 nell'esercizio precedente; l'utile netto fu adunque di milioni 43,3.

## BILANCI COMUNALI (I CAPOLUOGHI DI PROVINCIA)

Nei precedenti appunti abbiamo visto sommarariamente le entrate e le spese ed i rapporti loro in tutti i Comuni del Regno; ora diamo un breve sguardo ai bilanci dei 69 Comuni capoluoghi di provincia complessivamente considerati.

Ed il considerare i Comuni capoluoghi di provincia, non è senza interesse, perché essi rappresentano nel loro insieme 275.2 milioni dei 642 di tutti i Comuni del Regno che formano la somma totale delle entrate bilanciante colle spese, cioè, i bilanci dei 69 capoluoghi assorbono il 40 per cento della somma totale dei bilanci tutti gli 8262 Comuni.

Il bilancio dei 69 Capoluoghi si scompone così:

Entrate effettive ordinarie.....	milioni	177.3
» » straordinarie.....		5.3
Movimento capitali.....		40.9
Avanzi di amministrazione.....		2.9
Partite di giro e contabilità generali....		48.7
<b>Totale.....</b>		<b>275.2</b>

Spese effettive obbligatorie ordinarie....	143.8
» » » straordinarie..	20.2
» » » facoltative....	28.3
Movimento di capitali.....	26.5
Disavanzi di Amministrazione.....	1.7
Partite di giro e contabilità generali....	48.7
	<b>275.2</b>

Confrontando questo prospetto con quello del complesso di tutti i Comuni, si vede già che i capoluoghi di provincia completano le loro entrate con 41 milioni ricavati dal movimento di capitali, cioè accensione di nuovi debiti od alienazione di patrimonio, e la proporzione col complesso delle entrate effettive è del 23 per cento, mentre per tutti i Comuni è di 87.7 sopra 439.6, cioè del 17 %.

I Capoluoghi quindi attingono al credito sensibilmente più dell'insieme dei Comuni.

Ma se poi esaminiamo la categoria del movimento dei capitali, così alla entrata come alla uscita troviamo:

	Per tutti i comuni	Per i capoluoghi
Entrata milioni	87.7	40.9
Spesa »	72.0	26.5
Differenza »	15.7	14.4

Il che vuol dire che i Capoluoghi attingono proporzionalmente al credito più del complesso dei Comuni, e nello stesso tempo estinguono proporzionalmente molto meno dell'insieme dei Comuni. Infatti, su 87.7 di entrata i Comuni tutti, hanno 72.0 di uscita, cioè l'82 per cento; — sopra 40 milioni di entrata i Capoluoghi ne hanno 26.5 di uscita, cioè il 63 % di uscita.

Queste cifre lasciano già arguire che il bilancio dei Capoluoghi è in condizioni molto peggiori di quello di tutti i Comuni insieme.

Confrontando ora le entrate effettive si ha:

	Per tutti i comuni	Per i capoluoghi
Entrate effet. ordin. milioni	420.9	177.7
» » » straor. »	18.6	5.3
	<b>439.5</b>	<b>182.6</b>

Del totale delle entrate effettive in tutti i Comuni, 420.9 milioni, cioè il 95 % sono ordinarie, ed il 5 % straordinarie; nei Comuni capoluoghi invece la proporzione è del 97 %, cioè 177.3 milioni sopra 182.6 per le ordinarie, e solo il 3 % di entrate straordinarie.

Abbiamo già visto le cifre complessive della categoria movimento di capitali; vediamo ora analiticamente per la entrata confrontando il complesso del Comuni coi Comuni Capoluoghi.

Le entrate per movimento di capitali si dividono in tre capitoli:

	Tutti i comuni	Capo- luoghi	0/0
Alienaz. di beni mil.	13.3	15.3	6.6
Riscos. di crediti »	7.5	8.5	1.8
Accensione di deb. »	66.8	76.2	32.4
<b>Totale »</b>	<b>87.7<sup>1)</sup></b>	<b>100</b>	<b>40.9<sup>1)</sup></b>

<sup>1)</sup> La differenza tra i totali e la somma delle singole cifre dipende dalle cifre omesse.

I Capoluoghi di provincia quindi traggono sensibilmente le loro entrate più dalla accensione debiti, e dalla alienazione di beni, che dalla riscossione di crediti.

E distinguendo ancora si nota che nella alienazione di beni i Capoluoghi di provincia su 6.6 milioni ne traggono 5.2 dalla vendita di beni stabili, ed 1.2 da vendita di aree abbandonate; i Comuni nel complesso invece sopra 13.3 milioni ne ricavano 7.1 dalla vendita di beni stabili; 3.1 da tagli straordinari di boschi; 1.4 da vendita di aree abbandonate, e 1.3 da vendita di titoli di credito.

Circa il secondo capitolo, riscossioni di crediti; i Comuni complessivamente fecero entrare 2.6 milioni per riscossioni di fondi versati nelle casse di risparmio, i titoli di credito ecc. ed i Capoluoghi soltanto poco più di mezzo milione.

Finalmente ecco il prospetto della accensione dei debiti:

	Tutti i comuni (milioni)	I capoluoghi
Debiti con la Cassa dei depositi e prestiti.....	30.8	10.3
Con la Cassa di credito comunale e provinciale.....	11.4	6.5
Con altri mutuanti.....	24.5	15.5
	66.8	32.4

È notevole la preponderanza dei mutui contratti con privati nei Comuni capoluoghi; essi rappresentano quasi la metà del totale; mentre nel complesso dei Comuni preponderano i mutui stipulati colla Cassa dei depositi e prestiti o con la Cassa di credito Comunale e provinciale.

Diamo ora un breve sguardo alle spese sommarie considerate.

Le spese effettive, divise nei tre capitoli e confrontati tutti i Comuni coi Capoluoghi, danno:

	Tutti i comuni (milioni)		Capoluoghi (milioni)	
	0/0		0/0	
Spese obblig. ordin.	336.6	71.8	143.8	74.5
» » strao.	76.2	16.4	20.2	11.0
» facoltative...	54.9	11.8	28.3	14.5
	467.7	100	192.3	100

I Capoluoghi di provincia, risulta da questo prospetto, consacrano le loro spese molto più ai capitoli delle ordinarie e delle facoltative che non sia alle spese obbligatorie straordinarie. Analizzando in seguito le cifre di cui si compongono quelle sommarie suesposte, troveremo che in parte ciò è dovuto dal fatto che i bisogni di spese straordinarie si manifestano prima nelle grandi città e con maggiore urgenza.

Come abbiamo fatto per le entrate, esaminiamo la categoria movimento di capitali alla uscita.

Si compone degli stessi tre capitali, ed eccone le cifre:

	Tutti i comuni (milioni)		Capoluoghi (milioni)	
	0/0		0/0	
Acquisto di beni...	8.4	11.7	4.6	14.3
Esazioni di crediti..	3.6	5.0	1.0	3.1
Estinzioni di debiti.	60.0	83.3	26.6	82.6
	72.0	100	32.2	100

Qui le proporzioni non sono molto diverse; i Capoluoghi spendono più nell'acquisto di beni che non nella esazione di crediti, e quasi come tutti i Comuni per la estinzione dei debiti.

## LA QUESTIONE DEI PREMI AGLI ZUCCHERI

### Il "Cobden Club" e i dazi compensatori.

Mentre si aspettano i risultati della conferenza di Bruxelles, relativa alla soppressione dei premi alla esportazione dello zucchero, non è senza interesse pratico e insieme attuale di esaminare una polemica che si è svolta tra due scrittori d'incontestabile autorità: Yves Guyot, l'ex ministro dei lavori pubblici in Francia, ed Harold Cox, segretario del Cobden Club.

Sono entrambi libero-scambisti convinti e, in fondo, animati dallo stesso desiderio che i *sugar bounties*, ossia i premi agli zuccheri, vengano una buona volta aboliti, come quelli che costituiscono una forma di protezionismo grandemente dannoso alla finanza dei paesi esportatori, un sussidio illegittimo a una classe di produttori, una violazione delle buone norme che devono regolare il commercio internazionale. Ma, mentre Yves Guyot domanda agli inglesi di unirsi ai francesi per ottenere la definitiva abolizione dei premi, e in caso che qualche Stato persista a volerli applicare, chiede che l'Inghilterra, quasi come clausola penale, adotti il dazio compensatore od anche la proibizione per gli zuccheri dei paesi che non rinunciano ai premi diretti o indiretti; il Cox, partendo dal concetto che gli inglesi devono essere pratici e non danneggiare le industrie che oggi adoperano gli zuccheri continentali a prezzi che sono i minori di tutti quelli praticati in Europa, sostiene che gli altri Stati faranno opera saggia ad abolire i premi, ma che non spetta all'Inghilterra, con dazi compensatori o proibitivi, di rendere difficile la entrata degli zuccheri, per i quali fosse ancora concesso il premio.

Il Cox, in una lettera diretta al *Times* (27 gennaio), osservava che se il libero scambio ha lo scopo di promuovere il benessere della nazione, il Cobden Club (il quale erasi dichiarato contrario ai dazi compensatori) doveva esaminare appunto quale sarebbe l'effetto dei dazi sul popolo inglese. Da un punto di vista cosmopolita, egli aggiungeva, è indiscutibile che i premi agli zuccheri sono un male (*a curse*) e che devono essere aboliti. Ma noi siamo inglesi e il nostro primo dovere è verso il nostro paese. Se i liberisti continentali possono coi loro sforzi eliminare i premi, noi saluteremo questo fatto come un trionfo dei principi che abbiamo in comune; ma non possiamo assumerci di levare le castagne fuori dal fuoco alle spese degli interessi solidi dei nostri compatriotti. E questi interessi sono abbastanza evidenti.

In primo luogo vi sono oltre 41 milioni di consumatori di zucchero nel nostro paese, a ciascuno dei quali interessa avere lo zucchero al più buon mercato possibile. Inoltre vi sono grandi

industrie inglesi che utilizzano lo zucchero come materia prima, cioè i confettieri, i fabbricanti di conserve e di biscotti, e il numero delle persone occupate in queste industrie è calcolato intorno a 200,000. Un capitale enorme è stato investito e un fiorente commercio di esportazione è sorto su quelle industrie.

Così stretta è la relazione tra alcuni rami di questo commercio di esportazione e il sistema continentale dei premi agli zuccheri che si dice che le conserve inglesi fatte con zucchero del continente possono essere vendute a Bruxelles a un prezzo più basso di quello dello stesso peso della stessa marca di zucchero fabbricato nel Belgio. Questo è certamente un sistema artificiale, ma sino a tanto che le nazioni continentali sono disposte a mantenere a loro spese un sistema così vantaggioso per gli inglesi non sono questi che possono cercare di distruggerlo.

Rimane soltanto a vedere, secondo lo stesso Cox, se vi sia qualche interesse britannico in contrasto, ossia se la permanenza di tale artificioso sistema danneggi qualche altra industria inglese. E certo vi è la industria della raffinazione degli zuccheri che può lagnarsi ed effettivamente ha alzato più volte la voce contro i premi allo zucchero. Ma non è questo un interesse paragonabile per l'importanza sua a quello degli industriali che adoperano lo zucchero raffinato come materia prima. Anche ammettendo per un momento che i premi esteri abbiano uccisa la industria della raffinazione, rimane il fatto che quest'ultima è ora di una importanza assai limitata, nè va dimenticato che gli stessi raffinatori inglesi non hanno alcun interesse che gli zuccheri siano a caro prezzo. Ciò che li interessa è la differenza fra il prezzo al quale essi possono acquistare lo zucchero greggio e quello al quale possono vendere il raffinato, essi quindi gradirebbero di vedere ancora applicati i premi agli zuccheri greggi, se i premi al raffinato fossero aboliti.

Vi sono pure le colonie britanniche da prendere in considerazione, ma è cosa d'importanza relativamente piccola. Le sole colonie inglesi che hanno un interesse tangibile a chiedere la introduzione nella Inghilterra dei dazi compensatori sugli zuccheri esteri sono le Indie occidentali e una parte della Guiana inglese. Si dice che queste colonie sono state rovinata dal sistema dei premi applicati nel continente d'Europa.

Ma in queste affermazioni si rivela una grande ignoranza dei fatti, perchè le colonie sopra accennate non sono punto in rovina e anche quella di Barbados, che dipende quasi del tutto dallo zucchero, è in buone condizioni. Ma ammesso pure che qualche piccola colonia delle Indie occidentali sia interessata nella questione dei premi, il modo pratico di risolvere la questione sarebbe, a detta del Cox, di compensarla del danno, il che non sarebbe gravoso dato il beneficio che l'Inghilterra ricava dal sistema dei premi.

Come si vede, la tesi sostenuta dal Cox è assolutamente contraria ai dazi di rappresaglia da applicare a quei paesi che non volessero sopprimere i premi da essi concessi alla esportazione dello zucchero. La tesi in discorso si comprende del resto facilmente quando appunto si rifletta alla posizione, del tutto speciale, nella

quale si trova l'Inghilterra di fronte a tale questione. Può l'Inghilterra, in omaggio a un principio offeso da altri paesi, aggravare la condizione dei suoi consumatori? Yves Guyot si è grandemente meravigliato delle dichiarazioni del Cox e ha risposto nel *Times* (8 febbraio) che il Méline non avrebbe parlato diversamente da quello che ha scritto il segretario del Cobden Club. Riconosce il valente economista francese che le nazioni continentali sono in una condizione ridicola, in questa faccenda dei premi allo zucchero. Ma, egli aggiunge, non è forse la parte del Cobden Club quella di limitarsi a ridere delle assurdità dei protezionisti.

E non era punto così che Cobden comprendeva il suo compito. Egli non si è limitato a dire ai suoi compatriotti: facciamo del libero scambio per noi stessi e lasciamo gli altri popoli dibattersi tra i dazi di dogana che li soffocano. Egli ha pensato che il *free trade* dovesse essere cosmopolita. La lettera del sig. Harold Cox spezza questa tradizione. Egli non si colloca che a un punto di vista: noi siamo inglesi. Senza dubbio e grazie alla munificenza del continente voi consumate lo zucchero a buonissimo mercato, ma questo accade per opera di una organizzazione fittizia, che viola tutti i principi del *free trade*. E perchè il Cox bilanciava, come s'è veduto, gl'interessi dei raffinatori con quelli delle altre industrie che adoperano lo zucchero come materia prima e trovava che queste hanno interessi di molto superiori, Guyot dice: questo è puro protezionismo. « Egli pesa due industrie e sacrifica senza esitazione quella che gli pare la meno forte a quella che a lui pare la più potente ». Aggiunge ancora che il Cox non vede che la legislazione sugli zuccheri è il legame del protezionismo sul continente. In realtà sacrifica al buon mercato dello zucchero sul mercato inglese tutte le altre industrie che hanno interesse alla distruzione od almeno alla riduzione dei dazi di dogana presso le nazioni continentali.

Logicamente, conclude, il Cox avrebbe dovuto rimproverare al governo inglese d'aver preso parte alla conferenza di Bruxelles, ma non l'ha osato. Se non l'osa è illogico, perchè, per forza, la conferenza di Bruxelles deve far capo a una clausola penale, ai *countervailing duties* od anche alla proibizione per gli zuccheri delle nazioni che non vorranno rinunciare ai loro premi diretti o indiretti. Ma il Cox ha risposto che non crede fosse il caso per l'Inghilterra d'intervenire alla conferenza di Bruxelles.

La stima e l'amicizia che professiamo per Yves Guyot non ci possono impedire di notare ch'egli ha alquanto spostato la questione e, come avviene in simili casi, ha considerate le ragioni del suo oppositore da un punto di vista non esatto. La condotta che l'Inghilterra dovrebbe tenere, secondo il Cox, non sarebbe, a nostro avviso, in contraddizione coi principii del libero scambio e lo stesso *Times* (10 febbraio) riconosce che si può insieme condannare i premi e opporsi ai dazi compensatori. Ma il Guyot e lo stesso *Times* confondono le idee e i fatti, quando per confutare la tesi del Cox ricorrono ai principii del Cobden e citano la questione del dazio sul grano. Il magno foglio londinese che da qualche tempo pencola

verso il protezionismo od almeno vorrebbe un libero scambio non più assoluto, ma relativo, fa dire al Cox che lo zucchero dev'essere artificialmente a buon mercato onde le industrie che lo adoperano possano fiorire, ma in realtà egli, a parte forse qualche ragione che poteva essere migliore, è venuto a dire che poichè la politica degli altri Stati rende possibile all'Inghilterra di avere lo zucchero a buon mercato, non vi è ragione per l'Inghilterra di combattere mediante i dazi contro questo buon mercato, dal momento che tutta la popolazione quale consumatrice di zucchero e alcune industrie non potrebbero se non essere danneggiate dal rincaro di quel prodotto. Forse che il libero scambio non significa praticamente facoltà di acquistare liberamente dove i prodotti sono a miglior mercato e di vendere sul mercato dove sono meglio pagati? I liberisti inglesi giudicano un male il sistema dei premi, e certo lo è per gli Stati che li pagano, ma devono forse chiudere gli occhi e rifiutarsi di vedere che gli errori economici altrui recano un vantaggio all'Inghilterra? Yves Guyot esige troppo dalla natura umana, quando chiede che la condotta degli inglesi sia diretta contro i loro stessi interessi; qui evidentemente c'è un errore psicologico fondamentale, che trascina il valoroso economista a conclusioni infondate. E quanto al dire, com'egli fa nella lettera del 15 febbraio, che il solo rischio che corrono i 41 milioni di consumatori inglesi di zucchero, di pagare cioè, il prodotto al prezzo di costo, al suo prezzo naturale, come qualsiasi altra merce, non è dare una ragione sufficiente, perchè l'Inghilterra abbia a stabilire dei dazi compensatori contro i paesi che non intendono di abolire i premi. Se ciò deve avvenire, se cioè il prezzo dello zucchero in Inghilterra deve salire a quel livello che è dato dalle condizioni naturali, avvenga pure, possono, dire gl'inglesi, ma non sia l'Inghilterra quella che si chiude la via ad avere il prodotto al minor prezzo che è possibile.

La polemica su questi vari punti si è svolta in parecchi numeri del *Times*, ma la sostanza della disputa ci pare ormai di averla messa sufficientemente in chiaro. Il *Cobden Club* non può vedere di buon occhio che si ristabiliscano nella tariffa dazi compensatori: ciò si comprende facilmente, perchè è quello il primo passo verso il dazio protettivo. Per lo zucchero la cosa non sarebbe possibile è vero, perchè non è questo un prodotto che si ottenga in Inghilterra, ma in cotesto caso vi sarebbe egualmente il danno pei consumatori. Ecco il punto essenziale; del resto non vi può essere, nè c'è, disparità d'opinione sui premi. Il *Cobden Club* li ha esplicitamente riprovati in varie occasioni ma esso, od almeno il suo autorevole segretario, non crede che l'Inghilterra per far piacere, ad esempio, alla Francia e alla Germania debba forzare l'Austria ad abbandonare i premi. Se si trattasse unicamente di una questione di principio è evidente che si potrebbe pretendere che l'Inghilterra non si rifiutasse ad appoggiare gli altri Stati, ma dove è in causa un interesse materiale, è un pretendere troppo che un paese si procuri un danno per volontà propria.

R. D. V.

## LA STATISTICA DEGLI SCIOPERI

in Italia e in Francia

Il Ministro dell'agricoltura, industria e commercio ha diretto ai prefetti del Regno la consueta circolare per avere le notizie necessarie alla compilazione della statistica degli scioperi nel 1901. In essa, egli osserva che la detta statistica assume pel 1901 una eccezionale importanza, non solo per la frequenza e la gravità di queste perturbazioni economiche, ma soprattutto per la parte che le Camere del lavoro ed altre consimili Associazioni operaie hanno avuto nella preparazione e nella risoluzione di esse. Chiede quindi l'on. Ministro che sia raccolta la maggiore possibile copia di notizie sugli scioperi avvenuti lo scorso anno in ciascuna provincia, e specialmente sul loro rapporto con le condizioni locali delle industrie e dell'agricoltura, nonché coi bisogni e i desideri delle classi lavoratrici. Entro il 31 marzo p. v. i singoli questionari, debitamente riempiti, dovranno essere mandati alla Direzione Generale della Statistica. Ai questionari si vuole inoltre sia allegato un prospetto degli scioperi soltanto divisi, ma non messi ad effetto, perchè i lavoratori, senza sospendere la prestazione dell'opera loro poterono ottenere pacificamente, da sè o mediante l'intromissione delle autorità locali, delle Camere di lavoro o di altre Associazioni operaie, concessioni dai proprietari od imprenditori circa l'ammontare delle mercedi, le ore di lavoro o altre richieste.

Tutto ciò sta bene; come non si possono se non approvare, pur facendo voti che si continui nei miglioramenti, le modificazioni recate al questionario per conoscere a parte gli scioperi determinati soltanto dalla solidarietà operaia. Ma a noi pare che urga prendere un provvedimento per mettere la Direzione Generale della Statistica in grado di pubblicare la Statistica degli scioperi nel minor tempo possibile. Dovremo aspettare ancora qualche mese per avere la statistica del 1900, e quanto a quella del passato anno non si può dire ora quando sarà pubblicata. Se le nostre informazioni sono esatte la Direzione generale non può tenere occupato nella compilazione della Statistica degli scioperi che un solo impiegato e nemmeno in modo continuo, sicchè se si mantiene il sistema seguito finora, dato l'aumento verificatosi nel numero degli scioperi, la Statistica relativa invece di uscire un anno e mezzo dopo, non potrebbe essere pubblicata che due anni dopo. Noi domandiamo se è possibile di continuare a questo modo e se non sia doveroso pel Governo e pel Parlamento di mettere la Direzione generale in condizione di adempiere alle sue funzioni in modo più sollecito e perciò stesso più utile. Possibile che fra tanti deputati, cui non dovrebbe essere ignoto il valore delle statistiche, non ve ne sia uno solo disposto a trattare a fondo, alla Camera, questo argomento del riordinamento della Direzione generale di Statistica?

Intanto si parla e si scrive sui giornali d'Italia che gli scioperi nel passato anno sono stati 1400. Non sappiamo dove quegli scrittori ab-



biano attinto tale informazione, perchè sebbene al Ministero dell'interno qualche dato si deve certamente avere, pure non si può credere che si posseggano di già cifre complete. Ad ogni modo il numero degli scioperi conta sino a un certo punto; occorre sapere anche quanti furono gli operai o i lavoratori in genere scioperanti, le cause e i risultati di tali dispute industriali. Uno studio ora pubblicato nella *Riforma Sociale* dal sig. Alessandro Schiavi, sui due ultimi anni di agitazioni proletarie, dà la cifra di 105 scioperi industriali nel 1900 e di 377 nel 1901. Ma lo stesso autore di quello studio avverte che i dati da lui raccolti sono certamente incompleti e inferiori alla verità. Per questo il suo lavoro, pur essendo d'interesse e di utilità non trascurabile, non può raggiungere pienamente lo scopo d'informarci su gli scioperi avvenuti nei due ultimi anni.

Vi sono inoltre gli scioperi agrari e a questo proposito lo Schiavi dice che « mentre il 1899 non dette che 9 scioperi agrari, nel 1900 e nel 1901 se ne contarono un numero grandissimo, ma altrettanto difficile a stabilire perchè le notizie ne arrivarono rade e imprecise, data l'ubicazione stessa degli scioperi, lungi dai centri urbani dai quali irraggiano le notizie e data spesso la loro breve durata ». Lo Schiavi non si attende quindi di dare cifre totali, accenna soltanto a molti scioperi dei quali ha trovato notizie. E pel 1901 si possono certamente ritenere di alcune centinaia. Non rimane adunque che aspettare i risultati della statistica che si sta compilando e augurare che si comprenda la necessità di dedicarvi il personale necessario per una sollecita pubblicazione.

In Francia, invece, già da alcuni giorni si sono fatti conoscere i risultati più generali della statistica degli scioperi e la cosa ivi è possibile e facile, perchè ogni mese si pubblicano nel *Bulletin de l'office du travail* i dati relativi agli scioperi del mese precedente.

Or bene, nel 1901 sono stati segnalati alla Direzione del lavoro della Francia 523 scioperi; i risultati definitivi di 3 di essi, che comprendono insieme 60 scioperanti, non sono ancora conosciuti. Gli altri 520 scioperi, dei quali si ebbero 111,200 scioperanti, hanno avuto 1,864,000 giornate di sciopero, di cui 181,800 per 10,800 operai costretti alla disoccupazione per causa di sciopero dichiarato da altri operai e 1,682,800 per scioperanti propriamente detti. Nel 1900 si sono avuti invece 902 scioperi con 222,714 scioperanti e 3,760,577 giornate di lavoro perduto. (Vedi l'*Economista* del 28 luglio 1901).

Dei 520 scioperi del passato anno, 308 con 53,540 scioperanti sono terminati con esito parzialmente o totalmente favorevole agli operai (114 riusciti completamente e 194 parzialmente); 212 scioperi con 57,660 scioperanti ebbero esito sfavorevole. Fra questi ultimi va notato lo sciopero dei lavoratori del porto di Marsiglia, compreso il tentativo di sciopero generale per solidarietà; esso ebbe 23,080 scioperanti. Nel 1901, soli 8 scioperi fornirono i due quinti degli scioperanti e i due terzi di giornate di lavoro perdute, ossia 42,000 scioperanti e 1,226,000 giornate e fra gli altri sono quelli dei minatori di Mont-

ceau (695,535 giornate) dei lavoratori del porto di Marsiglia (243,880 giornate) ecc.

Rimangono per gli altri 512 scioperi 69,200 scioperanti e 638,000 giornate perdute.

Sul totale di 520, durarono meno di otto giorni 330 scioperi, mentre 5 scioperi durarono più di 100 giorni, il massimo fu di 156 giorni.

Quando sarà pubblicato il consueto volume daremo maggiori notizie. Intanto pare a noi che il Ministro di Agricoltura, industria e commercio dovrebbe sentire e far sentire agli altri Ministri e al Parlamento la necessità di mettersi in condizione da eguagliare il ministero francese per ciò che si riferisce alla sollecita pubblicazione dei documenti statistici. Si è ora organizzata la stampa di un *Bollettino* del Ministero di agricoltura, industria e commercio che tende da ogni parte a straripare, e noi ci chiediamo se invece di spendere quattrini pei funzionari che traducono articoli pel *Bollettino* da pubblicazioni estere e per la stampa di un grosso fascicolo, che si potrebbe ridurre della metà, non convenga e non sia anche doveroso di pubblicare prima, in modo più sollecito e completo le statistiche che riguardano il nostro paese. Soltanto quando non mancassero i mezzi per queste ultime comprenderemmo che si largheggiasse nelle altre. È sempre lo stesso difetto che distingue le nostre amministrazioni: far le cose in grande, anche se si fanno male.

## Rivista Economica

**La questione dei ferrovieri.** — Ecco la risposta al Memoriale dei ferrovieri della Mediterranea, che il direttore generale ha indirizzato al deputato Federici:

« Poichè la S. V. On., in unione agli altri onor. deputati Nofri, Turati, nonchè ai sigg. Branconi, Dalla Cola, Galleani, Perando e Tournier presentatisi a me il 12 gennaio p. p., dichiarava di rassegnarmi a nome loro e del personale i due Memoriali relativi: l'uno alle domande di varie categorie di agenti, l'altro alle domande degli operai, così ho l'onore d'indirizzarmi a Lei per le comunicazioni di cui feci allora riserva.

Come promisi in quell'occasione, mi son fatto premura d'esaminare i Memoriali e di comunicarli all'on. Consiglio d'Amministrazione della Società.

E nell'intento di appagare fin dove fosse possibile i desideri di miglioramenti per loro mezzo ed in varie forme manifestati dal personale, l'on. consiglio non ostante le condizioni finanziarie dell'esercizio meno favorevoli ha approvato parecchi ritocchi ai criteri d'avanzamento relativi a diverse categorie di agenti più numerose, sia per elevare alcune classi minime e massime di stipendio, sia per abbreviare gli intervalli di tempo necessari dall'ultima promozione in guisa che non fossero superiori ai 5 anni.

È così che la somma destinata agli avanzamenti fu notevolmente superiore a quella assegnata nei precedenti esercizi e salì a L. 1,750,000 circa, di cui L. 1,649,000 circa a favore delle categorie d'agenti contemplate nei Memoriali. Nello stesso tempo l'onorevole consiglio ha approvate le proposte concernenti le gratificazioni per il servizio notturno dei deviatori, con lo stanziamento di circa oltre 300 mila lire.

Esso ha pure preso in attenta considerazione le domande, secondo le quali dovrebbero essere fissate

particolari norme d'avanzamento in misura e a periodi di tempo prestabiliti per le singole categorie di Agenti. E a questo scopo stiamo trattando la questione col Governo.

Quanto alle altre domande contenute nei Memoriali, alcune riguardano modificazioni alle vigenti norme sul personale, in specie per i procedimenti disciplinari; ed anche per questa parte la Società già provvede a recarvi larghe modificazioni suggerite dalla esperienza ed ispirate al criterio di conseguire il mantenimento della disciplina, conciliandolo colla maggiore equanimità verso il personale, in particolare con la quasi totale eliminazione delle pene pecuniarie.

Anche codeste innovazioni si trovano sottoposte all'esame del governo.

Altri punti riflettono la durata delle ore di lavoro ed i riposi; sulla quale materia il governo aveva già preso da tempo l'iniziativa per introdurre nelle disposizioni vigenti quelle maggiori agevolazioni che fossero consentite dalle condizioni della economia ferroviaria del nostro paese. La Società vi ha dal canto suo cooperato e s'attendono ora i nuovi provvedimenti.

Essa non mancò di prendere in considerazione anche le domande specifiche del Memoriale degli operai, sebbene, essendo il trattamento loro stato concordato da meno di due anni, pareva non dovessero essere così presto reclamate riforme e tanto meno una riforma generale. Così si ritenne potersi accordare la sistemazione ai non pochi operai (500 circa) assunti prima della legge 15 agosto 1897, iscrivendoli al nuovo Istituto di previdenza dal 1 gennaio corrente anno.

Si ammetterebbe pure che gli operai siano parificati al personale stabile riguardo ai traslochi ed alle indennità di confine.

Tali sono essenzialmente i miglioramenti che la Società si trova in grado d'effettuare senza dire di alcuni punti minori per i quali pure saranno date prossime disposizioni.

Se nel rimanente la Società non può, con suo rincrescimento, seguire i Memoriali entrando in un esame particolareggiato, lo si deve a ciò che in parte si tratterebbe di provvedimenti d'ordine legislativo; in parte le domande importerebbero oneri finanziari di gran lunga superiori alla potenzialità dell'esercizio: Per ambo i motivi si è creduto doveroso di riferirne al Governo.

Io confido che rendendosi conto della situazione in cui si svolge l'esercizio della Rete Mediterranea, il personale sarà per apprezzare convenientemente l'importanza dei provvedimenti che furono deliberati nell'intento di dimostrarli l'interesse che la Società prende alle sue sorti.

## Il movimento del porto di Genova nel 1900

Il movimento complessivo delle merci in arrivo e partenza, tanto per l'interno che per l'estero, fu nel 1900 di tonn. 5,426,158; con un aumento sul 1899 di tonn. 459,665.

A questo aumento partecipò il commercio internazionale con tonn. 316,327, e quello di cabottaggio con tonn. 143,838.

In questo movimento complessivo, di cui 4,925,791 tonn. con navigazione a vela, il commercio internazionale è rappresentato da tonn. 4,593,322, e quello di cabottaggio da 832,836.

Gli arrivi ascесero a tonn. 4,580,541 con un aumento di 372,414 tonn., e le partenze a tonn. 845,317 con un aumento di 87,251.

Le merci sdoganate, esportate o spedite in transito, risultarono complessivamente di ton. 3,675,622 del valore di L. 915,350,484; ciò che porta un aumento di tonn. 83,020 e di L. 79,439,995 in confronto dell'anno precedente.

All'aumento sia del peso che del valore delle merci sdoganate contribuirono specialmente: gli spiriti, i vini, gli olii; i prodotti chimici e medicinali;

la lana, il legno, le pietre, vetri e cristalli, gli animali e loro spoglie; in questi ultimi però vi fu aumento di peso, ma diminuzione di valore.

Seguono la canapa, la seta, le pelli, i minerali e metalli (specialmente il carbon fossile) ed i cereali per i quali invece risultò aumento di valore e diminuzione di peso.

Nelle merci esportate diedero aumento tanto nel peso che nel valore quasi tutte le categorie.

Il movimento ferroviario negli scali di Genova e Sampierdarena delle merci a piccola velocità è rappresentato da tonn. 4,442,100 con un aumento sul 1899 di tonn. 169,828.

I vagoni caricati nelle varie stazioni ascесero a 308,388, con un aumento in confronto dell'anno prima di 4833.

Poco meno della metà di codesti vagoni rappresentano il carico di carboni fossili.

\* \*

Il movimento complessivo della navigazione, tanto internazionale che di cabottaggio, a vapore e a vela, fra navi entrate ed uscite per operazioni di commercio, è stato di 13,602 bastimenti per tonn. 9,727,525 con un aumento di 632 navi e 677,668 tonn. sull'anno anteriore.

I bastimenti entrati furono 6,810 di ton. 4,830,336; quelli usciti 6,772 di tonn. 3,897,159, tanto gli uni che gli altri in aumento.

Nel movimento generale, la navigazione internazionale ha una grande preponderanza con 5914 navi e 7,926,990 tonn.; partecipandovi per oltre 4 quinti nel tonnellaggio, mentre la navigazione di cabottaggio, cioè tra i soli porti del Regno, vi partecipa con 7688 navi a 1,060,533 tonn., prevalendo nel numero delle navi che rappresentano i tre quinti del movimento totale.

La navigazione a vapore è rappresentata da 7292 piroscafi della portata di 9,069,273 tonn. con un aumento di 68 piroscafi e 633,918 tonn. in confronto del 1899; e la navigazione a vela da 6310 bastimenti della portata di 658,872 tonn., fu pure in aumento di 561 navi e 43,755 tonn.

La prevalenza del vapore sulla vela è di 3/5 pel numero dei piroscafi e 9/10 per il tonnellaggio.

Fra le bandiere che presero parte al movimento di navigazione, primeggia l'*italiana* rappresentata da 9770 navi (oltre i 7/10 e in minore proporzione (poco più di 4/10) pel tonnellaggio che ascese a tonnellate 4,236,520.

La prevalenza della bandiera italiana si fa principalmente sentire nel cabottaggio dove figura per 9/10 nel numero delle navi e 7/10 nel tonnellaggio.

Nella navigazione internazionale questa proporzione è rispettivamente di circa 5 e 4 decimi soltanto.

Dopo la bandiera nazionale primeggia, fra le estere, l'*inglese*, che partecipa al movimento totale con 1898 navi e 2,068,132 tonn., in proporzione di un quarto circa sia per numero di navi che per tonnellaggio, con una diminuzione di un quinto circa nell'uno e nell'altro, in paragone del 1899.

Le due bandiere, *italiana* e *inglese*, riunite, rappresentano oltre gli 8/10 delle navi e i 6/10 del tonnellaggio complessivo del porto di Genova.

Le altre bandiere concorsero nella misura seguente: *tedesca* tonn. 1,242,315; *spagnuola* tonnellate 548,226; *austriaca* tonn. 374,826; *olandese* tonn. 350,196; *francese* tonn. 325,154; *greca* tonn. 259,930; *norvegese* tonn. 127,153, ecc.

Tutte queste bandiere, meno l'*austriaca*, seguono un aumento in confronto del 1899.

Le costruzioni navali eseguite nei cantieri liguri furono 21, della stazza complessiva di tonn. 14,488, ed in confronto al 1899 si ha che il numero delle costruzioni è stato superiore di 6, ma la stazza è diminuita di 1425 tonn.

I bastimenti iscritti nel compartimento marittimo di Genova sono 680 di tonn. 447,623, dei quali 432 per tonn. 246,335 a vela e 188 per tonn. 201,294 a vapore.

## I PESCATORI ITALIANI IN GRECIA.

L'industria della pesca in Grecia interessa l'Italia perchè viene in gran parte esercitata da sudditi italiani delle città adriatiche del mezzogiorno.

La pesca è stata esercitata nelle acque elleniche dai nostri pescatori colla tacita condiscendenza del Governo greco, perchè, quantunque esercitata pure da pescatori indigeni, era necessaria al mantenimento delle famiglie greche del litorale.

Fino dal 1895 i pescatori italiani esercitarono pacificamente la loro industria; ma nel giugno di quell'anno una ventina di barche italiane, con oltre duecento marinai, per consuetudine lasciate libere di pescare alle stesse condizioni delle barche greche, furono impedito dalla capitaneria del porto di Patrasso di pescare in quel golfo.

Il Ministero della Marina aveva disposto di proibire la pesca a paranze nel golfo di Patrasso alle barche di ogni nazionalità, compresa la greca, rimanendo libera la pesca fuori del golfo. Ciò rendeva impossibile, almeno temporaneamente, l'esercizio della pesca agli italiani, per la distanza troppo grande che le barche peschereccie avrebbero dovuto percorrere.

Di una tale questione si occupa il conte Carlo Arrivabene-Gonzaga, addetto alla nostra Legazione ad Atene, in un suo recente rapporto.

I pescatori italiani, scrive l'Arrivabene, si distinguono in due categorie, quelli a dimora fissa, come in Patrasso e Corfù e quelli a dimora non fissa, che, finita la stagione di pesca, ritornano in Italia.

Essi pescano per mezzo di pilancelle a coppia, usando il sistema delle paranze latine. Solo i pesci grossi vengono cacciati dalle due reti laterali nell'imbutto centrale che divenuto pesante per il pesce contenuto, può qualche volta nei bassifondi sfiorare il fondo del mare, ma normalmente rimane a mezz'acqua. E su ciò si fondano gli oppositori per dichiarare questo sistema distruggitore dei depositi di uova.

Fino dal 1888 era stato sentito in Italia il bisogno di regolare, per mezzo di una convenzione, il libero esercizio della pesca colla Grecia sulla base di una assoluta reciprocità, ma tale industria non fu contemplata nel trattato fra Grecia e Italia del 1839, sebbene potesse considerarsi implicitamente contenuta nell'art. 1° del trattato.

Avvenuta la denuncia per parte dell'Italia di quel trattato, fu firmato in Atene un *modus vivendi* tra i due Stati, che all'art. 1° così dice per la pesca: Le alte parti contraenti riservano ad un negoziato ulteriore il regime mutuo in materia di pesca.

In fatto la questione assume un'altro aspetto: essa riguarda specialmente i mezzi dei quali i pescatori italiani si servono nella pesca del pesce e che sono vietati dai regolamenti della Grecia.

I pescatori italiani, si dice, usano di mezzi per pescare che danneggiano la piscicoltura costiera.

Senonchè nella legge si contemplan esclusivamente i mezzi meccanici tanto che precisamente è detto: « è vietata la pesca con la dinamite e con altri strumenti nocivi alla generazione del pesce. »

Ora, negli strumenti distruttivi, di cui la legge s'occupa, non può essere annoverata la rete delle bilancelle. I competenti infatti sono d'avviso che le reti usate dai pescatori italiani non distruggono nè il pesce, nè i depositi di uova, nè il fregolo. Essi osservano che le uova trovandosi depositate nelle buche e sinuosità del fondo marino, nascoste tra le pietre e le infinite sporgenze, sfuggono al contatto della coda di sacco che si mantiene sempre a mezz'acqua.

Tale in fondo la questione che conviene dirimere nell'interesse scambievole dei due Stati.

Ora il dissenso è più apparente che reale, come lo dimostra il fatto che la pesca per parte degli italiani in Grecia continua tuttavia a Corfù, in Epiro, a Zante, al Pireo, a Clarenza, ecc. e che l'andata delle bilancelle dall'Italia in Grecia tende ad aumentare.

I modi di pesca usati dalle bilancelle, per quanto siano più efficaci di quelli usati dai pescatori indigeni, come si è visto, non possono essere assimilati ai mezzi distruttivi di pesca e sono gli stessi usati dai nostri pescatori nelle acque italiane.

Dal lato economico, poi, che è il più importante,

è certo che i pescatori italiani provvedono i consumatori greci di pesce sano ed a buon mercato, quale non potrebbero avere se la pesca non fosse da loro esercitata.

E si noti che il pesce è la base dell'alimentazione delle popolazioni greche litoranee.

Del resto in pratica la reciprocità è sempre stata osservata e i greci possono pescare liberamente sulle coste di Lampedusa, Ponza, Favignana, in concorrenza coi nostri pescatori.

Giova quindi credere che il governo greco toglierà le temporanee limitazioni amministrative, dettate da un male inteso spirito di protezionismo, e si verrà fra i due governi ad una convenzione, nella quale saranno tutelati gli interessi reciproci dei due Stati in armonia con quelli, dei nostri pescatori meridionali.

## IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO nel 1900-901

È stata distribuita la relazione del direttore generale del debito pubblico, commend. Mancini, per l'esercizio 1900-901; riassumiamo per prima la parte che riflette il movimento dei consolidati.

Il totale dei pagamenti netti relativi alle rendite del 5 0/0 nei due ultimi esercizi si ripartisce così:

	Nel Regno	All'estero	Totale
1899-900	273,666,906	48,215,001	321,881,907
1900-901	277,287,040	42,211,880	319,498,921

Differenza pel 1900-901 + 3,620,134 — 6,003,121 — 1,382,986

Per la rendita 4 0/0 i risultati furono i seguenti:

	Nel Regno	All'estero	Totale
1899-900	4,176,358	3,688,562	7,864,920
1900-901	4,626,725	3,018,022	7,644,727

Diff. pel 1900-901 + 400,367 — 668,560 — 218,193

Ed ora brevi considerazioni.

Come risulta dalle cifre per le rendite consolidate 5 per cento, nell'esercizio 1900-901 i pagamenti complessivi effettuati nel Regno superano di 3,620,134 quelli dell'esercizio precedente, e a questo aumento si contrappone una diminuzione di 6,003,121 nei pagamenti all'estero.

L'aumento nei pagamenti nel Regno risulta dalle differenze in più o in meno nelle varie categorie del consolidato.

Aumenta la rendita nominativa di 5,872,929; scemano per contro di 141,401 e 2,110,370 le rendite miste e al portatore rispettivamente, e scemano pure, per la insignificante somma di 1023 i pagamenti complessivi sugli assegni provvisori e sulle rendite degli antichi debiti rimasti da unificare.

La diminuzione nei pagamenti all'estero, nelle due categorie di rendita nominativa e al portatore, segna L. 62,750 per la prima e 5,940,370 per la seconda.

La rendita nominativa aumenta dunque nell'interno del Regno, e aumenta quasi di quanto diminuiscono all'estero la stessa rendita nominativa e quella al portatore.

È un fatto notevole ed importante, perchè dimostra che l'economia nazionale continua non solo ad assorbire con crescente facilità i titoli del nostro massimo consolidato già collocati all'estero, ma gli stessi titoli rivolge allo stabile e permanente investimento nella rendita nominativa.

La diminuzione di 2,110,370 nella rendita al portatore e di 141,401 nella rendita mista pagata nel Regno non può essere che l'effetto di minori pagamenti eseguiti nella rendita al portatore in confronto all'esercizio precedente, e ciò per essere stato accordato un maggiore o minore pagamento anticipato della scadenza 1° luglio, che nel 1900 fu concesso

soltanto a cominciare dal 5 giugno e nel 1901 soltanto dall' 11 giugno.

I pagamenti complessivi del 5 per cento segnano attraverso gli esercizi, dal 1892-93 in poi, una serie non interrotta di aumenti progressivi nell'interno del Regno fino a raggiungere la somma di oltre 71 milioni e mezzo e di una costante diminuzione in quelli all'estero fino a determinare una diminuzione di oltre 119 milioni essendo stata assorbita la differenza esistente tra queste risultanze finali dalle operazioni che ridussero la consistenza del consolidato 5 per cento, portandone le rendite relative ai consolidati 4,50 e 4 per cento netto.

Tendenze pressochè conformi a quelle del 5 per cento, emergono per le rendite 4 per cento; anche per queste, fatta eccezione di un incremento verificatosi all'estero nei pagamenti della rendita nominativa, sono in notevole diminuzione all'estero nel 1900-901, in confronto all'esercizio precedente, i pagamenti delle cedole al portatore, diminuzione che è compensata da aumento nella stessa rendita al portatore e nominativa pagata all'interno.

Per determinare però con piena omogeneità di dati le vicende dei pagamenti dei consolidati, bisogna riunire alle risultanze suesposte anche quelle riguardanti il 3 per cento pagabile all'estero e il nuovo 4 per cento pagabile soltanto nel Regno.

I pagamenti complessivi del 3 0/0 furono:

	Nel Regno	All'estero	Totale
1899-900	3,348,321	524,216	3,872,538
1900-901	3,347,124	489,707	3,836,832
Diff. nel 900-901	- 1,197	- 34,509	- 35,706

I pagamenti del 4,50 % furono:

	Nominativa	Al portatore	Totale
1899-900	52,132,888	5,803,937	57,936,826
1900-901	54,311,735	5,515,596	59,827,331
Diff. nel 900-901	+ 2,178,847	- 288,341	+ 1,890,503

Infine, le somme insieme riunite riflettenti i consolidati 5 e 3 per cento, 4,50 e 4 0/0 netto, emergono dal seguente prospetto:

	Nel Regno	All'estero	Totale
1899-900	339,041,937	52,225,779	391,267,716
1900-901	345,002,771	45,519,590	390,522,362
Diff. nel 900-901	+ 5,960,834	- 13,293,811	+ 745,354

Da quest'ultimo prospetto riassunto rilevasi che in costante aumento sono i pagamenti complessivi effettuati nel Regno rispetto a quelli eseguiti all'estero e che alla diminuzione dei pagamenti complessivi della rendita al portatore, corrisponde l'aumento in quelli della rendita nominativa pagata nel Regno, confermando così che allo assorbimento, da parte del mercato nazionale, dei titoli dei nostri consolidati esulati dall'estero, si accompagna l'impiego di essi nella rendita nominativa.

Vediamo ora la situazione complessiva dei titoli dei debiti consolidati e redimibili alla fine dell'esercizio 1900-1901.

#### Quantità dei titoli in circolazione.

	Nominativi	Al portatore	Misti	Totale
Consol. 5 0/0	444,285	1,732,155	8,852	2,185,292
Id. 3 0/0	15,561	19,527	38	35,126
Id. 4,50 0/0 netto	42,080	41,710	218	84,008
Id. 4 0/0 netto	3,298	40,385	215	44,084
Titoli di altri debiti	23,700	1,797,601	»	1,821,301
Certificati di titoli depositati	129	»	»	129
	529,053	3,631,378	9,459	4,169,890
Diff. sul 1899-900	+ 18,362	- 54,392	+ 31	- 35,999

Da queste cifre sono esclusi gli assegni provvisori.

Si è pure fatta deduzione di 21,840 obbligazioni delle strade ferrate del Tirreno non ancora consegnate agli appaltatori in pagamento di lavori e custodite dall'agente contabile dei titoli, per una rendita di L. 1,950,700 pari al capitale nominale di Lire 33,014,000:

di 29 cartelle del consolidato 4,50 per cento creato in virtù della legge 1895, non ancora alienate per una rendita di L. 3411 pari al capitale nominale di L. 75,800;

di 3 certificati nominativi dei consolidati 5 e 4,50 per cento netto, costituenti il fondo della rendita iscritta al demanio, per L. 250,067 di rendita pari al capitale nominale di 5,001,933;

di 221 obbligazioni al portatore del prestito esportificio 1860-64 custodite dall'amministrazione e rappresentate nella circolazione da iscrizioni nominative, per la rendita di L. 6561 pari al capitale nominale di L. 131,235; ed altre partite minori per una rendita di 185 lire pari a 3700 lire di capitale nominale.

Ora, l'insieme delle suddette deduzioni dà un totale in rendita di L. 5,429,363 e in valore capitale di lire 108,695,433, compreso il certificato nominativo intestato alla Santa Sede.

In conseguenza, se dalla rendita e dal capitale nominale delle iscrizioni nominative, al portatore e miste, ossia se dalle cifre rispettive di L. 544,691,198 di rendita e 11,721,991,965 di capitale si defalcano le cifre corrispondenti delle deduzioni, si ottiene che la circolazione è limitata a L. 539,264,835 in rendita e a lire 11,613,396,532 in capitale, così ripartite:

	Rendita	Capitale nom.
Rendita nominativa	249,933,861	5,190,763,068
Rendita al portatore	287,117,542	6,377,885,230
Rendita mista	2,205,432	44,748,234
Totale	539,261,835	11,613,396,532

A meglio comprendere la diminuzione dell'esercizio ultimo, riassumiamo brevemente l'analisi che ne fa il direttore generale del debito pubblico.

Essa si deve per 711,526 lire di rendita pari a 16,334,731 di capitale: 1° agli ammortamenti per estrazione a sorte della rendita, 2° agli ammortamenti per acquisto al valore corrente e per rimborso delle obbligazioni dell'Asse ecclesiastico versate in pagamento di prezzo di beni; 3° alle operazioni di conversione in rendita consolidata 4,50 0/0 netto ai termini della legge 1895.

Eccettuata la diminuzione di L. 637,492, alla quale è relativo l'aumento di L. 22,783 della rendita consolidata 4,50, le rimanenti L. 15.697,239 in valore capitale, rappresentano una effettiva diminuzione nei debiti redimibili.

Le operazioni più importanti, relative a questi, riguardano le obbligazioni ferroviarie 3 0/0 — per una rendita di L. 227,160 pari al capitale nominale di L. 7,572,000; in causa specialmente della conversione di obbligazioni al portatore in titoli nominativi; le rimanenti operazioni per la rendita di lire 96,073 e pel capitale di L.507,196 riguardano traslazione di rendite dei quattro debiti perpetui, che, nelle operazioni del genere, tengono il primato fra tutti gli altri.

Concludendo: la circolazione nell'esercizio 1900-901 si è ristretta di 35,999 titoli; la circolazione della rendita al portatore, dopo aver ceduto 19,064 titoli agli ammortamenti e 480 titoli alle conversioni in consolidato 4,00 0/0, ha veduto diminuire la sua estensione di altri 34,548 titoli, che per la massima parte sono passati alla rendita al nome, poichè nel medesimo esercizio aumentano i certificati nominativi di 18,362, a cui contribuiscono pressochè da sole, le operazioni di tramutamento dal portatore secondo la tendenza che si è rilevata nell'articolo precedente.

## BANCHE POPOLARI COOPERATIVE nell'esercizio 1901

**Banca popolare di Seregno.** — Questo Istituto nello scorso esercizio ha realizzato L. 300,000 di utili netti di cui verrà proposto il seguente riparto: L. 3,25 per ogni azione da L. 50, cioè Lire 19,561,75; L. 6000 al fondo di riserva, L. 3000 a favore degli impiegati, altre L. 1188,25 alla riserva, e L. 250 a beneficenza.

Al 31 dicembre scorso il capitale della Banca era di L. 300.950 con un fondo di riserva ordinario di L. 300.000. I depositi a risparmio ammontavano a oltre L. 850,000.

**Banca di Desenzano.** — Ebbe luogo l'assemblea annuale degli azionisti di questa Banca, per l'approvazione del bilancio 1901.

Il movimento di cassa superò nel 1901 i due milioni. Le entrate furono di L. 100,453, le spese di L. 78,735,05 e l'utile netto di L. 21,617,95 delle quali 14,170 furono destinate pel dividendo sulle azioni e le rimanenze all'ammortamento, alla riserva ed anche alla beneficenza. Ogni azione da L. 50 ebbe L. 4 di dividendo.

**Banca Lombarda di Depositi e Conti correnti.** — Gli utili conseguiti nel 1901 ammontarono a L. 343,420,41 (oltre L. 2051,63 residuo dell'esercizio precedente), della quale somma, su proposta del Consiglio, si votò il seguente riparto: alla riserva L. 17,174,01; agli azionisti, il 50/100, L. 150,000; al Consiglio L. 8812,40; al fondo di previdenza lire 12,337,45; ancora agli azionisti in ragione di L. 13 per azione, L. 156,000. A nuovo L. 1151,18. In totale alle azioni vennero a spettare pel 1901 L. 25,50.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di commercio di Genova.** — Nell'ultima adunanza del 15 febb. il Consiglio, tra altri affari, fu chiamato a udire e deliberare intorno alla relazione della Commissione, composta dei consiglieri Cravero, Pastore e Roncallo, sul memoriale della Società generale fra negozianti ed industriali di Roma, contro i privilegi e gli abusi delle Società cooperative di consumo.

Esponendo la relazione che la Società romana anzidetta ha chiesto l'adesione di quella Camera ad un suo memoriale da indirizzarsi al Senato del Regno ed alla Camera dei deputati, riguardante gli abusi delle Cooperative di consumo.

I voti che con quel memoriale sono rivolti ai legislatori mirano ad ottenere che, o si tolgano alle Cooperative tutti i favori e tutti i caratteri differenziali che ora costituiscono per esse una legislazione a parte, o che, conservandoli, ridotti nella misura che meglio conviene ai più sani principi della giustizia e dell'eguaglianza, si metta in chiaro la definizione delle Società Cooperative, riportandole al loro vero concetto, secondo cui le medesime sono destinate alle classi meno abbienti, e devono basarsi sul principio della mutualità.

I precedenti deliberati della Camera genovese in proposito proponevano, fra le garanzie da esigersi dalle Cooperative:

la imposizione di un minimo di soci, quale può ritenersi indispensabile all'attuazione della Società cooperativa che si intende d'istituire;

e la limitazione dell'importo delle vendite da farsi ai singoli soci, da proporzionarsi alle presunte esigenze delle loro famiglie, affinché con le vendite illimitate non si venga a frustrare la inibizione delle vendite ai terzi, le quali potrebbero abusivamente aver luogo a mezzo dei soci.

La Commissione camerale, uniformandosi a questi precedenti, proponeva la piena adesione ai voti dei negozianti e industriali romani.

In quanto poi specialmente si riferisce alle abusive concessioni fatte all'« Unione Militare », sembra alla Commissione:

che le medesime possono ritenersi come riguardanti i rapporti fra l'amministrazione ed i soci,

purchè però la « Unione Militare » rimanga, nel suo esercizio nei limiti della mutualità;

perchè altrimenti ogni speciale agevolazione dovrebbe essere considerata come ingiustamente lesiva degli interessi generali del libero commercio in lotta con l'azione abusiva delle cooperative.

Dopo osservazioni del consigliere Danè in appoggio delle conclusioni della Commissione a favore degli esercenti e delle stesse classi meno abbienti anche nei comuni aperti, queste vennero approvate dalla Camera.

**Camera di commercio di Mantova.** — Tra i diversi affari trattati nell'ultima adunanza, il Consiglio si occupò delle osservazioni fatte dal ministero al preventivo per 1902 e più precisamente dell'invito da esso fatto alla Camera di ripristinare lo stanziamento di L. 300 di contributo per gli assegni di borse commerciali all'estero, che il Consiglio aveva ridotto a L. 150.

Dopo lettura del rapporto della presidenza su questo argomento, sorse viva discussione sul diniego da darsi al ministero, durante la quale fu messo in evidenza che quella Camera stanziava in bilancio annualmente L. 2950 per l'istruzione commerciale, industriale e professionale in genere, cioè circa il sesto dell'entrate effettive camerale.

Vennero quindi presentati vari ordini del giorno in varia forma esprimenti il concorde parere sul diniego; e per raccogliere l'unanimità dei voti fu approvato quello così concepito: « Il Consiglio non trova di ritornare sulla deliberazione presa e passa all'ordine del giorno ».

Di poi il Consiglio si occupò della proposta del cons. Morganari, accettata dalla presidenza, che le sedute camerale siano pubbliche.

Riferendosi al concetto esposto nella precedente seduta, che, trattandosi nel consesso Camerale interessi vitali di tanti contribuenti, è bene che questi siano liberamente ammessi alle sedute del Consiglio Camerale; sentito che già si tengono sedute pubbliche presso altre Camere del Regno, il Consiglio accolse la proposta Morganari e deliberò la massima che le sedute camerale siano pubbliche.

Il Consiglio officiò quindi la Presidenza a dare le opportune disposizioni e a fare al caso predisporre i necessari progetti perchè la sala maggiore della Camera sia posta in grado di servire decorosamente all'uopo; dopo di che si renderanno pubbliche le adunanze del Consesso camerale.

## Mercato monetario e Banche di emissione

Negli ultimi giorni sono scaduti dividendi per somme importanti; si calcola che ammontino a 4 milioni e mezzo di sterline ed essi riguardano specialmente società ferroviarie inglesi. Una parte di quella somma rimase presso la Banca d'Inghilterra, sicchè i suoi depositi privati sono aumentati di 2 milioni e un terzo. Anche il Tesoro ha versato per oltre 1 milione e un quarto di sterline. Di questa maggiore disponibilità la Banca si è valsa per aumentare le operazioni di sconto, infatti il portafoglio crebbe di oltre 3 milioni. Il saggio dello sconto privato essendo a 2 3/4 0/100, ossia di poco inferiore a quello ufficiale, riuscì facile alla Banca d'Inghilterra di aumentare il suo portafoglio. L'incasso è aumentato di 342,000 sterline e la riserva di 397,000 sterline.

Sul mercato americano la situazione monetaria è ora meno buona delle settimane precedenti, lo sconto che era sceso fino al 2 0/100 è salito al 3 0/100 e anche più. Questo peggioramento viene attribuito alla ricerca di danaro per la costituzione di un grande trust di Società aventi per mira la produzione e l'applicazione di energie elettriche.

A Berlino si nota abbondanza di disponibilità; il danaro a breve tempo si trova offerto all'1 1/2 per cento e la carta migliore a 90 giorni si trova al 2 per cento.

Il Consiglio Superiore della Reichsbank ha fissato il dividendo da distribuirsi agli azionisti nella misura del 6 1/4 per cento; nello scorso esercizio esso fu del 10.96 per cento, ma il 1901 attraversò una crisi non indifferente.

A Parigi lo sconto privato è sceso a circa 2 1/4 per cento, il cambio su Londra è a 25.14 1/2, quello sull'Italia a 2 3/8 di perdita.

La Banca di Francia al 27 corr. aveva l'incasso in aumento di 4 milioni, il portafoglio era aumentato di 153 milioni, la circolazione è in aumento di 32 milioni, i depositi privati sono aumentati di 74 milioni di franchi.

In Italia lo sconto rimane tra il 4 e il 6 per cento; I cambi ebbero queste variazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
17 Lunedì....	102.575	25.80	126. —	107.45
18 Martedì...	102.625	25.88	125.95	107.45
19 Mercoledì..	102.475	25.78	125.90	107.35
20 Giovedì....	102.425	25.76	125.75	107.30
21 Venerdì....	102.35	25.73	125.75	107.20
22 Sabato....	102.37	25.73	125.75	107.15

Situazioni delle Banche di emissione estere

		27 febbraio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,503,852,000 + 4,968,000
		argento... >	1,104,419,000 — 967,000
	Passivo	Portafoglio..... >	648,569,000 + 153,112,000
		Anticipazione..... >	624,895,000 — 6,677,000
Circolazione..... >		4,153,676,000 + 31,280,000	
Conto cor. dello St. >		169,218,000 + 19,160,000	
	> dei priv. >	535,379,000 + 74,086,000	
	Rapp. tra la ris. e l'inc.	86.86 % — 0.57 %	

		27 febbraio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,852,000 + 342,000
		Portafoglio..... >	33,989,000 + 3,200,000
		Riserva..... >	27,140,000 + 897,000
	Passivo	Circolazione..... >	28,487,000 — 55,000
Conti cor. dello Stato >		18,029,000 + 1,280,000	
Conti cor. particolari >		42,004,000 + 2,359,000	
Rapp. tra l'inc. e la cir. >		45 3/16 % — 2 3/16 %	

		22 febbraio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	68,779,000 + 9,000
		argento... >	78,375,000 + 746,000
		Portafoglio..... >	48,450,000 — 1,710,000
	Passivo	Anticipazioni..... >	51,695,000 — 2,135,000
Circolazione..... >		227,325,000 — 3,683,000	
Conti correnti..... >		3,144,000 — 311,000	

		21 febbraio	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	194,900,000 + 340,000
		Portaf. e anticip. >	936,760,000 + 4,760,000
		Valori legali..... >	72,430,000 — 400,000
	Passivo	Circolazione..... >	31,170,000 — 60,000
Conti cor. e dep. >		1,019,470,000 + 4,190,000	

		22 febbraio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	1,080,917,000 + 37,208,000
		Portafoglio..... >	709,719,000 — 7,906,000
		Anticipazioni..... >	59,556,000 — 3,017,000
	Passivo	Circolazione..... >	1,075,973,000 — 31,789,000
Conti correnti..... >		713,228,000 + 34,230,000	

		16 febbraio	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	106,305,000 — 482,000
		argento..... >	10,628,000 + 263,000
	Circolazione..... >	214,642,000 — 5,635,000	

		23 febbraio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,457,516,000 — 849,000
		Portafoglio..... >	197,914,000 — 6,387,000
		Anticipazione..... >	46,524,000 — 889,000
		Prestiti..... >	299,439,000 + 105,000
	Passivo	Circolazione..... >	1,395,632,000 — 24,825,000
		Conti correnti..... >	180,112,000 — 13,854,000
		Cartelle fondarie >	295,174,000 + 196,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° marzo.

La grande abbondanza del danaro è la nota predominante delle borse attuali, tanto è vero che la liquidazione di fine mese è già del tutto sistemata a tassi di riporto tenuissimi. L'ottava da noi può dividersi in due parti: le prime sedute incerte e prive di affari per i torbidi di Torino e lo sciopero dei ferrovieri; le ultime alquanto migliorate e più ricche di transazioni dietro notizie rassicuranti, e situazione per ora alquanto migliorata. Se gli animi e la speculazione quindi potessero mettersi tranquilli finalmente, non è improbabile che una buona campagna d'affari non sia lontana, preconizzata dalla grande abbondanza del danaro.

La nostra rendita 5 per cento esordì a 102.15 ribassò fino a 102.05 per riprendere a 102.20 e chiudere oggi a 102.25. Il 4 1/2 ed il 3 per cento non presentano differenze notevoli: il primo trovavasi a 110.75, ed il secondo a 67.25.

Parigi è stato di buon umore in complesso fino a pochi giorni fa; attualmente è più riservato causa il movimento anarchico spagnolo. L'italiano è andato leggermente ribassando da 100.05 per contanti fino a 99.80, per riprendere a 99.90 e chiudere su questo prezzo.

Discrete le altre rendite di Stato a Parigi, come l'Estero spagnolo a 77.80, il russo a 85.50, ed il portoghese a 28.60. Le rendite interne francesi sono sui prezzi della ottava precedente.

L'inglese si aggira intorno a 94.50; in complesso il contegno del consolidato rispecchia la situazione indecisa, per il prolungarsi del conflitto transvaliano. Berlino e Vienna furono calme e ferme.

TITOLI DI STATO	Sabato	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì
	22 Febbraio 1902	24 Febbraio 1902	25 Febbraio 1902	26 Febbraio 1902	27 Febbraio 1902	28 Febbraio 1902
Rendita italiana 5 %	102.15	102.15	102.05	102.20	102.25	102.25
> > 4 1/2 %	111. —	111. —	111. —	110.80	110.80	110.75
> > 3 %	67.20	67.25	67.25	67.25	67.25	67.25
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	99.75	100.05	99.82	99.82	99.90	99.90
a Londra.....	99.10	100. —	99.25	99.10	99.10	99.10
a Berlino.....	100.50	100.75	100.75	100.70	100.75	100.80
Rendita francese 3 %						
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	101.87	101.77	101.85	101.85	101.82	101.80
> > 3 % antico.	101.12	101.12	101.17	101.17	101.12	101.20
Consolidato inglese 2 3/4	94.80	94.80	94.50	94.40	94.40	94.45
> prussiano 2 1/2	102.25	102.20	102.10	102.10	101.90	102.10
Rendita austriaca in oro	120.85	120.85	120.75	120.50	120.85	120.85
> > in arg.	101.35	101.35	101.35	101.40	101.45	101.45
> > in carta	101.50	101.50	101.50	101.80	101.70	101.65
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	77.40	75.70	77.97	77.97	77.80	77.80
a Londra.....	76.50	77.10	77.50	77.45	77.40	—
Rendita turca a Parigi.	26.45	26.35	26.60	26.60	26.55	26.55
> > a Londra	25.85	26.25	26.25	26.20	26.25	26.25
Rendita russa a Parigi.	85. —	85. —	—	—	—	85.50
> portoghese 3 %						
a Parigi.....	28.35	28.40	28.55	28.55	28.55	28.60

VALORI BANCARI	22	1
	Febbraio 1902	Marzo 1902
Banca d'Italia.....	890. —	893. —
Banca Commerciale.....	695. —	698. —
Credito Italiano.....	522. —	525. —
Banco di Roma.....	130. —	126. —
Istituto di Credito fondiario.....	515. —	519. —
Banco di sconto e sete.....	188. —	166. —
Banca Generale.....	36. —	36. —
Banca di Torino.....	80. —	79. —
Utilità nuove.....	183. —	190. —

Una certa titubanza riscontriamo nei valori bancari, a prezzi incerti ma non ribassati. Fra i titoli meno trascurati notiamo le azioni Banca d'Italia, Banca Commerciale, e Credito italiano.

CARTELLE FONDIARIE		22 Febbraio 1902	1 Marzo 1902
Istituto italiano	4	507. —	507. —
»	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> <sup>o</sup>	520. —	520. —
Banco di Napoli	3 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> »	459. —	459. —
Banca Nazionale	4	508.50	508. —
»	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> »	519.50	518. —
Banco di S. Spirito	5	500. —	504. —
Cassa di Risparmio di Milano	5	515. —	515. —
»	4	510.50	510.50
Monte Paschi di Siena	5	496. —	496. —
»	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> »	516. —	516. —
Op. Pie di S. P. <sup>lo</sup> Torino	4	525. —	524. —
»	4 <sup>1</sup> / <sub>2</sub> »	511. —	511. —

Affari nulli in cartelle fondiari che vengono quotate ai soliti prezzi.

PRESTITI MUNICIPALI		22 Febbraio 1902	1 Marzo 1902
Prestito di Roma	4 <sup>o</sup> / <sub>10</sub>	517. —	517.50
» Milano	4	101.80	101.80
» Firenze	3	72.50	72.50
» Napoli	5	96.20	96.50

VALORI FERROVIARI		22 Febbraio 1902	1 Marzo 1902
Meridionali		634. —	637. —
Mediterranee		447. —	448. —
Sicule		667. —	667. —
Secondaria Sarde		215. —	215. —
Meridionali	3 <sup>o</sup> / <sub>10</sub>	336.50	336.25
Mediterranee	4	500.50	500. —
Sicule (oro)	4	516. —	514. —
Sarde C.	3	330. —	330. —
Ferrovie nuove	3	327.50	327.50
Vittorio Eman.	3	359.50	360.50
Tirrene	5	504. —	504. —
Costruz. Venete	5	507. —	507. —
Lombarde	3	345. —	345. —
Marmif. Carrara		253.50	254. —

I valori ferroviari sono assai bassi e soggetti ad oscillazioni. In ottava però non hanno fatto differenze rimarchevoli.

VALORI INDUSTRIALI		22 Febbraio 1902	1 Marzo 1902
Navigazione Generale		411. —	414. —
Fondaria Vita		262. —	263.50
» Incendi		142. —	143. —
Acciaierie Terni		1530. —	1560. —
Raffineria Ligure-Lomb.		379. —	379. —
Lanificio Rossi		1345. —	1353. —
Cotonificio Cantoni		505. —	509. —
» veneziano		181. —	174. —
Condotte d'acqua		274.50	274. —
Acqua Marcia		1168. —	1170. —
Linificio e canapificio nazion.		141. —	142. —
Metallurgiche italiane		112. —	113. —
Piombino		43. —	43. —
Elettric. Edison vecchie		464. —	466. —
Costruzioni venete		75. —	77. —
Gas		906. —	910. —
Molini		67. —	72. —
Molini Alta Italia		280. —	280. —
Ceramica Richard		309. —	309. —
Ferriere		87. —	85. —
Officina Mec. Miani Silvestri		95.50	96. —
Montecatini		146. —	151. —

Banca di Francia	3800. —	3788. —
Banca Ottomana	565. —	565. —
Canale di Suez	3889. —	3905. —
Crédit Foncier	729. —	736. —

La situazione dei valori industriali si presenta invariata. La maggior parte di queste industrie ha chiuso il bilancio 1901 con buoni risultati e dividendi cospicui. Le raffinerie distribuiranno L. 28, le Edison L. 20.50, il Lanificio 6.50, ecc. ecc.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Grani.** — Mercati invariati in tutti gli articoli; frumento fino Polesine da L. 25.15 a 25.25, id. mercantile da L. 24.90 a 25. frumentone da L. 15.75 a 15.90, avena da L. 21 a 21.50. A Novara frumento da L. 25.75 a 26.50, avena da L. 22 a 23, meliga da L. 13 a 14 al quintale; ad Oleggio frumento da Lire 26 a 26.50, avena da L. 23 a 23.50, meliga da L. 14 a 14.50, segale da L. 16 a 17 al quintale. Ad Alessandria frumento da L. 25 a 26, meliga da L. 16 a 17, segale da L. 20 a 21, avena da L. 21 a 22; a Cremona frumento da L. 25 a 25.50, granturco da L. 14 a 14.60, avena a L. 20 al quintale. A Soresina frumento da L. 25 a 26, granturco da L. 15 a 16; a Modena frumenti da L. 26 a 26.50, frumentoni da L. 15.75 a 17.25, avena da L. 22 a 22.50. A Ferrara frumento da L. 25.50 a 25.75, granturco da L. 14.50 a 15, avena da L. 21 a 21.50 al quintale. A Cesena frumento da L. 25.50 a 26, granturco da L. 16 a 16.70, avena da L. 23 a 23.50; a Morsiglia grano Bona duro a franchi 20.75. A Parigi frumenti per corr. a fr. 21, id. per prossimo a fr. 21.25; segale per corr. a fr. 15, id. avena a fr. 21.60; a Odessa frumento d'inverno da cop. 88.50 a 92.50; segale da cop. 86 a 87, frumento Oulca da cop. 81 a 91 al pudo.

Un pudo equivale a chilogr. 16.38, e rubli 37.59 formano 100 franchi.

**Sete.** — L'andamento del mercato serico si mantiene buono; le domande sono seguite e rinnovate abbastanza frequentemente, così da far raggiungere un livello soddisfacente.

I prezzi sono fermissimi, con progressione per talune qualità. Sui mercati d'origine sempre la stessa intonazione di fermezza e la medesima sicurezza nei detentori.

Prezzi praticati:

**Gregge.** Italia 11|13 extra fr. 48, 1 fr. 46 a 47; Piemonte 9|11 extra fr. 48 a 49; Siria 8|10 1 fr. 44, 2 fr. 43; Brussa 11|13 1 fr. 43, 13|15 2 fr. 41 42; Cevennes 13|16 extra fr. 48 a 49; China fil. 9|11 1 fr. 46.50 a 47, 3 fr. 44 a 45; tsallées 5 best fr. 25.25 a 26 Canton fil. 11|13 extra fr. 37.50, 1 fr. 36 a 37; Giappone fil. 9|11 1 1/2 fr. 45.

**Trame.** Francia 20|24 1 fr. 50, 2 fr. 48; Italia 24|26 1 fr. 49; China non giri contati 40|45 1 fr. 40, 2 fr. 38, id. giri contati 40|45 extra fr. 42 a 43, 1 fr. 41; Canton fil. 25|26 2 fr. 39; Giappone fil. non giri contati 24|26 1 fr. 48, id. giri contati 26|28 2 fr. 47 a 48; Kakedah 24|28 extra fr. 46 a 47.

**Organzini.** Francia 22|24 extra fr. 52 a 53, 1 fr. 50 a 51; Piemonte 22|26 1 fr. 50 a 51; Italia 18|20 1 fr. 51; Brussa 28|32 1 fr. 46 a 47; Siria 18|20 1 fr. 50 a 51; China fil. 20|22 extra fr. 52 a 53, 1 fr. 51; Canton fil. 20|22 1 fr. 44, Giappone fil. 19|21 1 fr. 50 a 51, 26|28 1 47 a 48.

**Carboni.** — Persiste la debolezza nei prezzi dell'articolo per cui la situazione è quasi immutata. Anche il deposito continua esuberante, senza accenno a decresce. Sempre sostenute le qualità di antracite di cui si ha richiesta abbastanza attiva dall'interno.

Quotiamo:

A Genova carbone New Pelton Main da L. 27.50 a 24, id. Hebburn da L. 23 a 23.50, carbone Hartley da L. 24 a 25, id. Best Hamilton Ell da L. 23.50 a 24 la tonnellata. Carbone di Scozia secondario Fifeshire da L. 21.50 a 22, id. Cardiff da L. 30 a 30.50; coke metallurgico da L. 39 a 40, id. nazionale da L. 38 a 39, antracite da L. 17 a 18, Cobles da L. 44 a 45 la tonnellata al vagone.

**Spiriti.** — Senza affari; soliti dettagli per le note fabbriche.

A Padova spirito nazionale di cereale a centigradi 95 da L. 265 a 269, id. di grappolo a centigradi 95 da L. 254 a 257; acquavite nostrana da L. 127 a 130 di centigradi 50, id. di Puglia da L. 114 a 116 al quintale. A Parigi spiriti per corrente a fr. 26, id. per prossimo a fr. 26.50.

**Pellami.** — Il mercato è in fermento stante gli aumenti di prezzi nelle pelli estere e la richiesta dall'Inghilterra delle pelli dei nostri macelli.

Ecco i prezzi:

Boudrier macello	Cg. 5-10	L. 3.20 a 3.30
Suola chiara prov. macello	> 5-10	> 3.— a 3.10
Id. id. id. pelli China	> 4-6	> 2.75 a 2.80
Boudrier marca Frat. Durio con- cia colore genuino		
prima scelta	> 4-10	> 3.30 a 3.40
Id. scelta mista	> 4-10	> 3.15 a 3.25
Suoletta pelli estere	> 2-4	> 2.30 a 2.50
Cuoio naturale macello	> 5-8	> 4.— a 4.20
Id. nero macello	> 5-10	> 3.20 a 3.30
Id. id. pelli China	> 4-6	> 2.80 a 2.90
Vitelli bianchi	Cg. 1-2 media	Cg. 1 1/2 L. 7.40
I scelta	> 2-3	> 2 1/2 » 6.—
Idem	> 3-4	> 3 1/2 » 5.50
Idem	> 3 1/2-4 1/2	> 4.— » 4.75
Idem	> 4-5	> 4 1/2 » 4.50
per scelta mista e II	L. 0.80 mono per Cg.	
Vacchette India	Cg. 1-2 media	Cg. 1 1/2 L. 6.10
scelta mista	> 2-3	> 2 1/2 » 5.10
Idem	> 3-4	> 3 1/2 » 4.30
Idem	> 4-5	> 4 1/2 » 3.90

Olii. — Continuano persistentemente gli aumenti sull'olio d'oliva su tutte le piazze di produzione benchè le qualità non sieno tanto sane. In ottava abbiamo avuto aumenti di parecchie lire. L'olio di cotone è sempre sostenuto; i prezzi dell'olio di lino si tenta di sostenerli il più possibile, ma la vendita è molto limitata.

A Genova olio di lino Earles e King. a L. 110, id. nazionale da L. 105 a 107 per 100 chilogrammi. A Napoli olio Gallipoli a contanti a L. 71, ed olio di Gioia a L. 60.45 al quintale.

A Tunisi olio extra di Sfax da L. 115 a 117, id. fino da L. 109 a 110; olio di Susa da L. 105 a 107, olio di Darbelmé da L. 88 a 89, id. di Beldi da L. 80 a 82, id. lampante da L. 60 a 65, id. di Masseri da L. 50 a 55 il quintale f. d. Tunisi.

Prodotti diversi. — *Mandorle monde.* — In qual-

che sostegno. Sardegna dolci L. 150 a 155, Bari id. 160 a 165, Sicilia id. 155 a 160, Marocco f. oro 120 5/10 chilò in Darsena.

Anici. — Articolo calmo con pochi affari ma prezzi sostenuti. Quotasi: Bari L. 92 a 95 Spagna fr. oro 89 a 90, Levante 55 a 60, Russia 46 a 55 0/10 chilò e. n. s.

Comino. — Mercato calmo con pochi affari causa la pochissima domanda per l'esportazione: Malta fr. oro 62 a 63, Levante 58 0/10 chilò (prezzi nominali).

Scagliola. — In calma: Gallipoli e Rodostò in deposito franco fr. oro 22 0/10 chilò.

Prodotti chimici. — Abbastanza animata fu la domanda nel corso dell'ottava, con buon numero di affari; i prezzi in generale si mantennero fermi.

Soda cristalli a L. 10,20. Sali di soda alkali 1<sup>a</sup> qualità 80° 11, - , 48° 16,20, 50° 17,30, 52° 17,70. Ash 2<sup>a</sup> qualità 48° 15,80, 50° 16,20, 52° 16,70. Bicarbonato di sodio in fusti k. 50 L. 20,30. Carbonato soda ammoniacale 58° in fusti L. 14,10 Cloruro di calce in fusti legno dolce chilog. 250/300 14,50, id. duro 350/400 15,30, 400/500 15,70, 150/200 16,40. Clorato di potassa in barili chilog. 50, 111,—, id. chilog. 100, 105,—. Solfato di rame 1<sup>a</sup> qualità per cons. 56,50, id. di ferro 7,10. Sale ammoniacale 1<sup>a</sup> qualità 107,75, 2<sup>a</sup> qualità a 99,50. Carbonato di ammoniacale 94,70. Minio L B C 40,75. Prussiato di potassa giallo 195,—. Bicromato di potassa 99,25, id. di soda 69,25. Soda caustica 70° bianca 26,55. 60° id. 23,75, 60° crema —,—. Allume di rocca 48,50. Arsenico bianco in polvere 13,70. Silicato di soda 140 TL 13,70, 75° 11,25. Potassa caustica Monreal 73,25. Magnesia calcinata Pattinson in flacons 1 lib. inglese 1,45, in latte id. 1,25; il tutto per 100 chilogr., franco bordo Genova.

Le spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

## SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 200 milioni interamente versato.

### ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

3.<sup>a</sup> Decade - Dal 21 al 31 Gennaio 1902.

### Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1901

o parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

#### RETE PRINCIPALE

ANNI	Viaggiatori	Bagagli	Grande velocità	Piccola velocità	Prodotti indiretti	TOTALE	Media dei chilom. esercitati
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	954,405.22	45,360.51	357,062.82	1,641,427.28	15,224.13	3,013,479.96	4,308.00
1901	935,646.43	50,682.80	343,688.10	1,388,101.80	14,579.96	2,732,699.59	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 18,758.79	- 5,322.29	+ 13,374.72	+ 253,325.48	+ 644.17	+ 280,780.87	
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	2,851,884.44	118,656.33	969,770.99	4,275,492.08	42,155.06	8,257,958.90	4,308.00
1901	2,677,927.92	128,780.14	957,096.57	3,751,554.52	41,898.01	7,557,252.16	
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 173,956.52	- 10,123.81	+ 12,674.42	+ 523,937.56	- 262.05	+ 700,706.74	
<b>RETE COMPLEMENTARE</b>							
<b>Prodotti della decade</b>							
1902	76,104.53	1,402.86	21,701.94	154,444.82	1,008.16	254,657.31	1,547.11
1901	69,602.23	1,458.84	22,409.69	124,947.07	880.20	219,298.03	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 6,502.30	- 55.98	- 707.75	+ 29,497.75	+ 122.96	+ 35,359.28	+ 16.94
<b>Prodotti dal 1° Gennaio</b>							
1902	227,466.46	3,668.28	58,886.53	402,259.58	3,197.70	695,478.55	1,536.76
1901	197,654.85	3,953.57	53,057.81	352,679.92	2,869.20	615,215.35	1,530.17
<i>Differenze nel 1902</i>	+ 29,811.61	- 285.29	+ 828.72	+ 49,579.66	+ 328.50	+ 80,263.20	+ 6.59
<b>PRODOTTI PER CHILOMETRO DELLE RETI RIUNITE</b>							
PRODOTTO	ESERCIZIO			Diff. nel 1902			
	corrente	precedente					
Della decade.	553.17			505.63 +			
Dal 1° Gennaio.	1,531.87			1,399.83 +			

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.